

## Rassegna del 17/04/2019

\*\*\*

<b>Corriere della Sera</b>	<b>28</b>	Logistica Amazon l'Antitrust apre un'indagine	...	<b>1</b>
<b>Repubblica</b>	<b>24</b>	L'Antitrust apre un'indagine su 5 società di Amazon: "È dominante"	<i>Ricciardi Raffaele</i>	<b>2</b>
<b>Stampa</b>	<b>18</b>	Antitrust, boom di multe In un anno 900 milioni Ora indagine su Amazon	<i>Tropeano Maurizio</i>	<b>3</b>
<b>Giornale</b>	<b>27</b>	Amazon nel mirino Antitrust: «Favorisce i suoi clienti»	<i>Camera Maddalena</i>	<b>5</b>
<b>Mf</b>	<b>17</b>	L'Antitrust avvia un'indagine su Amazon per il legame tra logistica ed e-commerce - Indagine antitrust su Amazon	<i>Bertolino Francesco</i>	<b>7</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>8</b>	Antitrust, Amazon accusata di posizione dominante	...	<b>8</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>13</b>	ePrice, nella contesa fra soci prevale la lista Ainio	<i>Biondi Andrea</i>	<b>9</b>
<b>MF Fashion</b>	<b>1</b>	Zalando, stime positive sui tre mesi	...	<b>10</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b>	Chessidice in viale dell'editoria - Triboo: accordo con International Luxury per joint venture a Dubai	...	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>11</b>	A Londra il contante ora rischia l'estinzione	<i>Filippetti Simone</i>	<b>12</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>28</b>	Nexi, debutto difficile a Piazza Affari «Ma pronti a cogliere opportunità»	<i>Massaro Fabrizio</i>	<b>13</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>11</b>	Piazza Affari. Nexi inciampa al debutto Bertoluzzo: percorso ancora lungo - Nexi cade al debutto in Borsa: «Primo giorno, percorso lungo»	<i>Biondi Andrea - Davi Luca</i>	<b>14</b>
<b>Stampa</b>	<b>19</b>	Le carte Nexi debuttano in rosso In Borsa bruciati 350 milioni	<i>Rigatelli Francesco</i>	<b>15</b>
<b>Giornale</b>	<b>24</b>	La maxi Ipo di Nexi delude le attese e debutta in rosso: -6%	<i>Meoni Cinzia</i>	<b>16</b>
<b>Messaggero</b>	<b>17</b>	Nexi, debutto amaro in piazza Affari	<i>A.Fons.</i>	<b>18</b>
<b>Tempo</b>	<b>13</b>	Nexi sbarca a Piazza Affari Ma «stecca» il debutto	<i>Caleri Filippo</i>	<b>19</b>
<b>Mf</b>	<b>11</b>	Per Nexi debutto amaro a Piazza Affari: -6,2% - Debutto amaro per Nexi (-6%)	<i>Montanari Andrea</i>	<b>20</b>
<b>Mf</b>	<b>11</b>	Fintech e innovazione, summit a Roma	<i>Romano Mauro</i>	<b>22</b>
<b>Avvenire</b>	<b>24</b>	L'azienda di lavoro ideale? Dove i tempi si conciliano	<i>Arena Cinzia</i>	<b>23</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>16</b>	Poste Italiane, online il sito sui piccoli comuni	...	<b>24</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>8</b>	L'auto smart spinge l'internet delle cose	<i>Netti Enrico</i>	<b>25</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>25</b>	Dossier - Investire sul futuro - Digitale, le imprese a due velocità	<i>Biondi Andrea</i>	<b>26</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>25</b>	Intervista a Mariano Corso - Dossier - Investire sul futuro - «La formazione può colmare il divario di efficacia»	<i>Bussi Chiara</i>	<b>28</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>7</b>	Sicurezza web come vivere sotto attacco	<i>Malfetano Francesco</i>	<b>29</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>9</b>	Comunicazione sostenibile la nuova sfida	<i>Grandi Matteo</i>	<b>32</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>25</b>	Dossier - Investire sul futuro - Vodafone rilancia sugli investimenti per il mercato business	<i>A.Bio.</i>	<b>34</b>
<b>Foglio</b>	<b>2</b>	Ma davvero Huawei è posseduta dai suoi dipendenti? Uno studio dice: no	<i>Cau Eugenio</i>	<b>35</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>28</b>	Melita: con Ruggiero (ex Telecom) porta la fibra senza dispersioni	...	<b>36</b>
<b>Stampa Tuttoscienze</b>	<b>30</b>	Intervista a Pietro Guindani - "Cosa manca all'Italia del 5G" Il leader dell'associazione delle aziende tlc "Dobbiamo allinearci agli standard Ue"	<i>Sindici Fabio</i>	<b>37</b>
<b>Repubblica Milano</b>	<b>5</b>	A Milano prove di Movimento 5G	<i>Pucciarelli Matteo</i>	<b>39</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>19</b>	Eterno Bassanini, Cdp lo lascia in Open Fiber	<i>Franchi Marco</i>	<b>41</b>

**Concorrenza Il gigante di Seattle****Logistica Amazon  
l'Antitrust  
apre un'indagine**

L'Antitrust ha aperto un'istruttoria su 5 società italiane di Amazon. L'ipotesi è quella di abuso di posizione dominante. Il gigante di Jeff Bezos potrebbe approfittare della sua forza nella logistica per ostacolare l'attività dei concorrenti.



Il nuovo centro di smistamento Amazon di Casirate d'Adda, in provincia di Bergamo



# L'Antitrust apre un'indagine su 5 società di Amazon: "È dominante"

Un 2018 da record  
per l'Autorità: inflitte

multe alle aziende  
pari a 885 milioni

## Ispezioni della Guardia di Finanza nelle sedi italiane. Il gruppo di Bezos: "Offerta la piena collaborazione"

RAFFAELE RICCIARDI, MILANO

I pacchi di Amazon incrociano la via dell'Antitrust in un procedimento che potrebbe portare a sanzioni milionarie per il colosso del commercio elettronico. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha aperto un'istruttoria su cinque società del gruppo di Jeff Bezos: vuole capire se sfrutti la sua leadership nello shopping via Internet per forzare i venditori che utilizzano la piattaforma ad affidargli anche i servizi di logistica. Ieri i funzionari dell'Agcm e gli uomini della Guardia di Finanza hanno ispezionato le sedi del gruppo. Amazon ha fatto sapere che «sta offrendo la massima collaborazione». Per i venditori una delle chiavi del successo è ottenere un buon posizionamento nella pagina dei risultati delle ricerche. Devono mostrare all'algoritmo "A9" di avere feedback positivi dai clienti, foto e titoli accattivanti, informazioni complete su brand e

merci e via dicendo. Il 70 per cento dei consumatori non arriva neppure alla seconda pagina dei risultati e due terzi acquista uno dei primi tre prodotti che appaiono. L'Antitrust ricostruisce come aderire alla piattaforma logistica di Amazon dia un posizionamento migliore ai venditori. Inoltre spalanca le porte al servizio Prime. D'altra parte la stessa Amazon, sottolinea il provvedimento, raccomanda il proprio servizio di logistica come atout per aumentare le vendite. Secondo l'Agcm, «concedendo un trattamento preferenziale» ai venditori che usano la sua logistica, Amazon «appare in grado di limitare la crescita dei suoi concorrenti sul mercato italiano dei servizi di logistica per e-commerce» essendo insieme «arbitro del mercato», «concorrente diretto» e «in possesso di un'elevata conoscenza della domanda finale». La mossa dell'Antitrust italiana è un primo passo europeo in questa direzione. Già la struttura Ue ha un fascicolo sul colosso dell'e-commerce sulla gestione dei dati degli utenti. L'anno scorso, l'Antitrust italiano ha staccato multe per 885 milioni, in larga parte legate alla concorrenza (820 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MULTINAZIONALE DI BEZOS: DA NOI MASSIMA COLLABORAZIONE

# Antitrust, boom di multe In un anno 900 milioni Ora indagine su Amazon

La società nel mirino per abuso di posizione dominante

**Coinvolte cinque società del gruppo, la procedura dovrà chiudersi in 12 mesi**

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

Nel giorno in cui l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato decide di avviare un'istruttoria sul possibile abuso di posizione dominante di Amazon per obbligare i venditori terzi ad appoggiarsi sui suoi servizi di logistica, uno studio mette in luce che nel 2018 l'Autorità ha deliberato sanzioni per 885 milioni di euro. E l'Adnkronos, che ha calcolato il peso economico dell'attività dell'Antitrust, mette in evidenza l'aumento delle multe - valgono 65 milioni - riferite alla tutela dei consumatori, in particolare contro le «pratiche commerciali scorrette nel settore delle vendite legate a presunti investimenti redditizi che invece tali non sono».

Il faro acceso dall'Antitrust nei confronti di Amazon è legato all'attività di tutela della concorrenza. La multinazionale guidata da Jeff Bezos non commenta la decisione dell'organo di vigilanza ma spiega: «Stiamo offrendo la massima collaborazione». L'approvazione della delibera A528 è avvenuta il 10 aprile e ieri mattina un gruppo di funzionari dell'Au-

torità hanno svolto ispezioni nelle sedi di cinque società del gruppo - Amazon Services Europe, Amazon Europe Core, Amazon EU, Amazon Italia Services e Amazon Italia Logistica - con l'ausilio del nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza.

## Le contestazioni

L'Autorità contesta la violazione dell'articolo 102 del Tfu, cioè «lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul mercato interno o su una parte sostanziale di questo». In particolare «Amazon conferirebbe unicamente ai venditori terzi che aderiscono al servizio di logistica offerto da Amazon stessa vantaggi in termini di visibilità della propria offerta e di miglioramento delle proprie vendite su «Amazon.com», rispetto ai venditori che non sono clienti di Logistica di Amazon». Nella delibera dell'organo di vigilanza si sostiene che «tali condotte potrebbero non essere proprie di un confronto competitivo basato sui meriti, quanto piuttosto sulla possibilità di Amazon di discriminare sulla base dell'adesione o meno da parte dei venditori al servizio di logistica Fba».

In questo modo «Amazon sarebbe in grado di sfruttare indebitamente la propria posizione dominante nel merca-

to dei servizi d'intermediazione sulle piattaforme per il commercio elettronico al fine di restringere significativamente la concorrenza nel mercato dei servizi di gestione del magazzino e di spedizione degli ordini per operatori di e-commerce (mercato dei servizi di logistica), nonché potenzialmente nel mercato dei servizi d'intermediazione sui marketplace, a danno dei consumatori finali».

## Reazioni dei consumatori

Tesi tutte da dimostrare e l'Autorità ha fissato in dodici mesi la durata del procedimento che dovrà concludersi entro il 15 aprile 2020. Le associazioni dei consumatori seguiranno con attenzione la vicenda convinte che debba essere garantita parità di accesso tra le aziende per garantire la libera scelta da parte dei consumatori. Massimo Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, chiede che «si faccia subito chiarezza e si accertino eventuali abusi». Carlo Rienzi, presidente Codacons, fa un passo in più: «Siamo pronti ad intentare cause risarcitorie contro l'azienda sia per conto dei consumatori che hanno acquistato sul noto portale online, sia dei venditori eventualmente danneggiati in termini di visibilità della propria offerta». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





AFP

INDAGINE DELL'AUTORITÀ ITALIANA

# Amazon nel mirino Antitrust: «Favorisce i suoi clienti»

*Chi utilizza i suoi servizi di logistica sarebbe privilegiato nelle vendite. La società: «Siamo pronti a collaborare»*

**BRUXELLES**

La Ue indaga su quale sia l'uso dei dati raccolti dal colosso dell'e-commerce

**Maddalena Camera**

■ Troppo grandi e potenti per essere buoni. È il destino, certamente non triste visti i risultati in termini di fatturato, dei colossi del web.

Così dopo aver multato Facebook con 10 milioni di ammenda per non aver rispettato il codice del consumo e non aver informato adeguatamente i nuovi iscritti sulle politiche per l'uso dei dati personali immessi sulla piattaforma, l'Antitrust italiano ha acceso un faro su Amazon per verificare se il colosso dell'e-commerce stia approfittando della propria posizione di forza nella logistica per danneggiare la concorrenza. Il risultato è l'avvio di un procedimento, che si concluderà l'anno prossimo, nei confronti di cinque società italiane del gruppo di Jeff Bezos, per accertare un presunto abuso di posizione dominante. Come sempre anche questa inchiesta dell'Autorità per la concorrenza è partita da segnalazioni di aziende che ritengono di essere state danneggiate.

Amazon, secondo queste se-

gnalazioni, conferirebbe unicamente ai venditori che aderiscono al servizio di logistica offerto da lei stessa (con le società «Logistica di Amazon» o «Fulfillment by Amazon») alcuni tangibili vantaggi. Insomma, chi usa l'intera filiera di servizi proposta dalla società di Seattle, aumenta la visibilità online dei propri prodotti.

E quindi venderebbe di più rispetto ad altri che invece non usano i servizi di logistica della società.

Ovvio che, se il comportamento scorretto fosse avallato dall'indagine Antitrust, il colosso del web finirebbe multato, anche se le sanzioni dell'Autorità per la concorrenza italiane sono ben lontane da quelle ultramiliardarie inflitte dall'Authority di Bruxelles: a Google solo un mese fa ne è arrivata una da 1,49 miliardi di euro sempre per abuso di posizione dominante. Stessa accusa fatta ora ad Amazon sul fronte della logistica, per l'offerta di vantaggi come la consegna rapida Prime e la vendita semplificata in tutta Europa. I clienti dunque possono mandare direttamente i loro prodotti al magazzino di Amazon. Da qui, in caso di ordine, vengono impacchettati e spediti. Ma non solo. In caso di reso, Amazon - con il suo, efficientissimo call center - provvede

anche a questo. Questa tipologia di clienti, che ovviamente pagano anche per i servizi di logistica, avrebbero maggiore visibilità sul sito rispetto a quelli che preferiscono gestire da soli le pratiche di impacchettamento e spedizione. Ora l'indagine dovrà chiarire se le accuse sono fondate. Amazon ha comunque già dichiarato di essere pronta ad offrire la massima collaborazione all'Autorità. In Germania è stata avviata un'analoga indagine. Mentre l'Antitrust Ue sta indagando sull'uso che Amazon fa dei dati dei suoi clienti. In pratica se il gigante del web prende quelli dei piccoli commercianti per migliorare il servizio, gli stessi dati potrebbero essere usati per calcolare offerte e prodotti più ricercati dai clienti. E se il dubbio di Bruxelles persiste, la multa, non c'è dubbio, alla fine arriverà.



## 1,49

È la multa inflitta, in miliardi di euro, recentemente a Google dall'Antitrust europea

## 10

La sanzione data a Facebook, in milioni di euro, dall'Autorità per la concorrenza italiana



### **PATRON**

Il fondatore e numero uno di Amazon, Jeff Bezos, ha stravolto la grande distribuzione tradizionale e la logistica

**CONCORRENZA****L'Antitrust  
avvia un'indagine  
su Amazon per il  
legame fra logistica  
ed e-commerce***(Bertolino a pagina 17)***ISTRUTTORIA DELL'AUTORITÀ ITALIANA SU CINQUE CONTROLLATE DEL COLOSSO DI SEATTLE****Indagine antitrust su Amazon***L'e-commerce garantirebbe un miglior posizionamento fra i risultati di ricerca ai venditori che usano la sua logistica. In un anno gli addetti delle società di spedizioni di Bezos in Italia sono aumentati del 70%***DI FRANCESCO BERTOLINO**

**A**mazon finisce sotto la lente dell'antitrust. L'autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha annunciato ieri l'apertura di un'istruttoria per abuso di posizione dominante nei confronti di cinque società controllate dal colosso dell'e-commerce (tre di diritto lussemburghese, due con sede in Italia). Il procedimento, che si concluderà entro il 15 aprile, è diretto ad accertare se Amazon abbia favorito in termini di visibilità i venditori terzi che aderiscono al servizio di logistica offerto dal gruppo guidato da Jeff Bezos. In altri termini, secondo l'antitrust, i venditori che si affidano ad Amazon per le spedizioni riceverebbero in cambio un miglior posizionamento fra i risultati di ricerca della piattaforma. Un vantaggio non da poco considerato che, nota l'Agcm, «il 70% dei consumatori controlla unicamente le offerte mostrate nella prima pagina dei risultati». Inoltre, «il 35% acquista il prodotto corrispondente al primo risultato e il 64% uno dei primi tre». In sostanza, conclude l'autorità, «i prodotti che appaiono nella prima pagina contano per l'81% delle vendite di una data ricerca». La condotta di Amazon comporterebbe perciò una restrizione significativa della concorrenza nel mercato dei servizi di logistica, nonché potenzialmente nel mercato dei

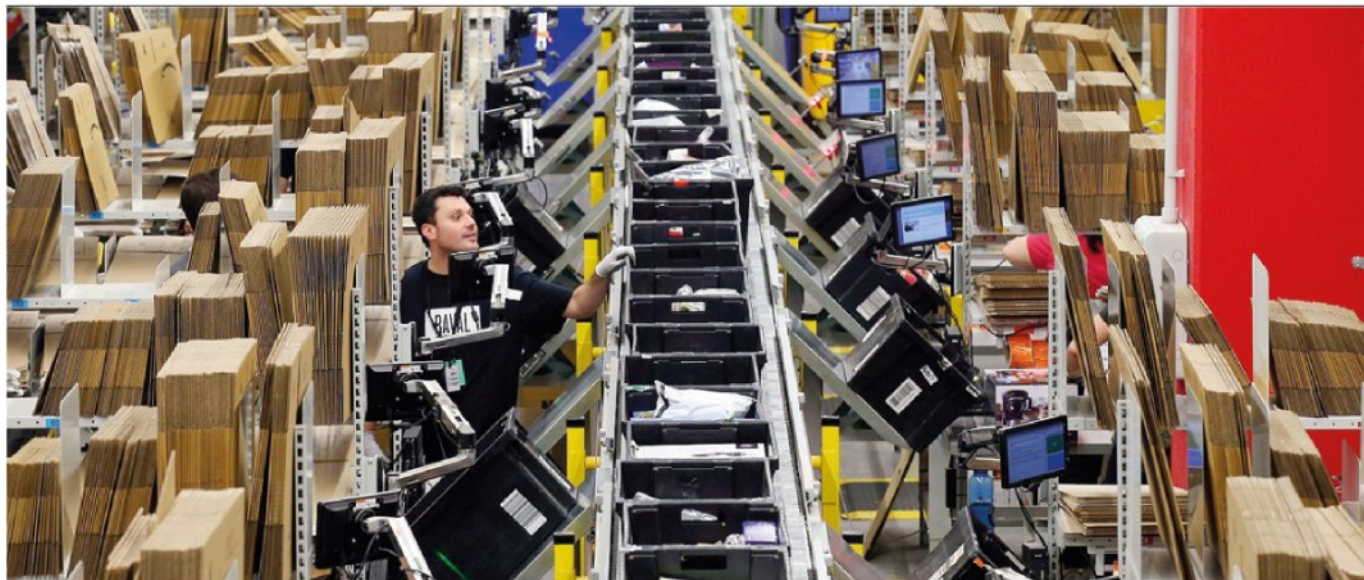
servizi di intermediazione sui marketplace, a danno dei consumatori finali. Per accertare l'esistenza dei comportamenti contestati, ieri il nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza ha ispezionato le sedi di alcune delle società interessate dall'istruttoria. Da parte sua, Amazon ha assicurato: «Stiamo offrendo la massima collaborazione all'Autorità». Per conoscere i risultati dell'istruttoria, come detto, bisognerà attendere circa un anno. Nel frattempo, il colosso di Seattle sta investendo molto sulla logistica in Italia. A novembre scorso due società controllate da Amazon hanno ottenuto la licenza postale in Italia: Amazon Italia Transport e Amazon Italia Logistica. La forza-lavoro delle due società è aumentata del 70% in un solo anno. A fine 2018 Amazon Italia Logistica contava 2.939 dipendenti, il 59% in più del 2017. Amazon Italia Transport ha dimensioni inferiori, ma sta crescendo molto in fretta: fra 2017 e 2018 il personale dell'azienda è quasi triplicato, passando da 170 a 493 addetti. (riproduzione riservata)



# Antitrust, Amazon accusata di posizione dominante

## IPOTESI DI ABUSO SUI SERVIZI DI LOGISTICA

L'Antitrust ha avviato una istruttoria nei confronti di cinque società del gruppo Amazon (Amazon Services Europe, Amazon Europe Core, Amazon EU, Amazon Italia Services e Amazon Italia Logistica) per accertare un presunto abuso di posizione dominante. In particolare, spiega l'Autorità, Amazon sfrutterebbe la sua posizione dominante per obbligare i venditori terzi ad appoggiarsi sui suoi servizi di logistica. Ieri i funzionari Agcm hanno anche svolto ispezioni in alcune sedi, con l'ausilio della Gdf. Il procedimento si concluderà entro il 15 aprile 2020.



# ePrice, nella contesa fra soci prevale la lista Ainio

## E-COMMERCE

### Il fondo Sator di Arpe resta in minoranza No ad aumenti di capitale

**Andrea Biondi**

Non è stato il giorno del ribaltone quello di ieri in ePrice. Dallo scontro fra Matteo Arpe e Paolo Ainio per avere la maggioranza in consiglio nella società italiana di e-commerce, ad avere la meglio è stata la lista presentata da Ainio, fondatore e primo socio di ePrice con il 22,3% delle quote. In assemblea si è presentato oltre il 72% del capitale, ma a favore della lista presentata da Arepo BZ il veicolo controllato da Sator Private Equity Fund che detiene il 20,85% di ePrice, si è espresso poco più del 21% del capitale.

La richiesta di «discontinuità» del fondo di Arpe, dopo sei anni di pacifica convivenza nella società, ha avuto come risultato la nomina di un solo consigliere in Cda. Moshe Sad Bar, a capo della lista espressione di Sator, entra dunque in un consiglio composto da Paolo Ainio, Roberto Mazzei, Pietro Boroli, Matteo Renzulli, Chiara Burberi, Piero Galli, Annunziata Melaccio, Roberta Vercellotti, Arabella Caporello, Pierluigi Bernasconi.

Da qui in avanti si capirà dunque se andranno a ricomporsi le divergenze o se Sator giocherà il ruolo di socio scomodo. Un assaggio si è avuto con la bocciatura, in sede straordinaria, della proposta di aumento di capitale tramite emissione di azioni per il pia-

no di stock option. In precedenza, in sede ordinaria, l'assemblea dei soci aveva approvato il bilancio 2018 (Sator astenuta) e rinnovato gli organi sociali. «Come socio Arepo BZ eserciterà tutte le prerogative che sono proprie di una minoranza qualificata, affinché le proprie istanze siano diligentemente considerate dagli Organi. In sintesi atteggiamento non da attivista, ma sicuramente approccio attivo e attento» ha spiegato durante l'assemblea il rappresentante del veicolo del fondo Sator chiedendo peraltro se il Cda avesse valutato l'eventualità di aumento di capitale in caso di riduzione ulteriore dei 7 milioni di cassa a disposizione. «Abbiamo presentato un piano che non lo prevede» ha replicato il presidente e ad Paolo Ainio.

A ogni modo, in sede di presentazione della propria lista e nei giorni scorsi Sator ha molto insistito sulla necessità di «discontinuità» pur non attendendosi, almeno secondo le dichiarazioni della vigilia, di poterla spuntare sulle liste. Dall'altra parte, in apertura di assemblea era stato Ainio a respingere le critiche centrate anche sulla differente visione: espansione internazionale per Arpe contro la strategia stand alone di Ainio. Visione, questa, sulla quale lo stesso Ainio, riconfermato presidente, ha voluto ieri mettere i puntini sulle "i": «Non c'è una opposizione di principio» a progetti di aggregazione e «se dovessero arrivare delle proposte il Consiglio le valuterà». Piuttosto, le dichiarazioni di Sator «non portano novità in termini di strategia da perseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Zalando, stime positive sui tre mesi

In base alle stime attuali dei risultati finanziari del primo trimestre 2019, che verranno pubblicati il prossimo 2 maggio, **Zalando** ha diffuso un report in cui dichiara di aspettarsi per il periodo un ebit rettificato positivo per milioni di euro single-digit e quindi superiore alle aspettative del mercato. Le previsioni degli analisti sono attualmente di meno 10 milioni di euro. L'e-commerce tedesco attende inoltre una crescita del gmv (gross merchandise value) e ricavi approssimativamente in linea con le valutazioni delle banche, che prevedono un incremento, rispettivamente, del 23% e del 15,2%. Il chief financial officer **David Schröder** ha dichiarato: «Siamo soddisfatti della nostra performance, a dimostrazione del fatto che siamo focalizzati su una forte crescita».



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

***Triboo: accordo con International Luxury per joint venture a Dubai.*** Triboo, gruppo attivo nel settore dell'e-commerce e della pubblicità digitale, tramite la propria controllata Triboo Digitale, e International Luxury Group, tramite la propria controllata Swiss Watch Group Dwc, società attiva nella distribuzione e produzione di beni di lusso in Medio Oriente e Africa, hanno firmato un accordo per la costituzione di una joint venture paritetica, con sede a Dubai, per lo sviluppo di servizi digitali. I servizi includono consulenza digitale, digital marketing, e-commerce management, media e produzione di contenuti, gestione di piattaforme dati, customer care, corsi di formazione, real time analytics, client management e Crm integration oltre che logistica, prodotti e servizi per negozi fisici.



# A Londra il contante ora rischia l'estinzione

**Nel Regno Unito il rapporto con il reddito pro capite è del 30%, in Italia tocca il 65%**

**Simone Filippetti**

LONDRA

Nella metropolitana di Londra abbondano i cartelloni pubblicitari di una nuova banca: si chiama Starling e promette di far aprire un conto in pochi minuti.

In effetti è così: con la App si fa tutto dal divano di casa, nel tempo di uno spot in tv. Dopo un paio di giorni arriva a casa un bancomat (ma in Inghilterra si chiamano Debit Card) dal design accattivante. A Londra dilagano le smart bank: basta entrare in un supermercato Tesco, da Pret-A-Manger o dal fai-date Leyland per vedere decine di persone che avvicinano il telefonino per pagare.

Lo smartphone è l'ultima frontiera dei pagamenti elettronici nella capitale britannica. Mentre in Italia parte dei consumatori è ancora scettica a usare carte, l'Inghilterra si sta avviando a essere un paese senza più contanti nel giro di 10 anni. Il contrario dell'Italia, il paese del contante: Londra e Roma sono praticamente agli antipodi. Ma le cause socio-antropologiche, con gli inglesi più abituati alle tecnologie e gli italiani più attaccati al denaro fisico, spiegano solo una parte del divario. La scomparsa del contante nel Regno Unito è alimentata dai negozi: quasi nessuno accetta più contanti. C'entra molto la struttura economica: in Uk negozi a gestione familiare sono quasi inesistenti; ormai sono tutte catene in franchise. E le casemadri spingono per i pagamenti elettronici, così in ogni momento possono ve-

de i flussi di cassa e gestire la loro finanza. A fine giornata hanno già in tempo reale tutti gli incassi.

Il fenomeno è così veloce e pervasivo che la Banca d'Inghilterra ha lanciato un allarme: nel paese il contante rischia di scomparire (ed è un problema sociale ed economico). Uno studio del colosso finanziario Citi, che proprio a Londra ha di recente organizzato un summit sul digital money, ha calcolato che nel Regno Unito il rapporto tra reddito pro capite e contanti è del 30% (su uno stipendio medio di 40mila dollari); in Italia è il 65% su un reddito addirittura inferiore (35mila dollari).

Dieci anni fa, l'Inghilterra era ancora un paese dove i contanti muovevano l'economia: nel 2007, le banconote pesavano per il 60% delle transazioni, più della metà. Dieci anni dopo, c'è stato il sorpasso: per la prima volta le Debit Card (gli italiani Bancomat) hanno superato il contante. Oggi la quota è scesa al 30%. E tra meno di dieci anni, nel 2027, il denaro fisico sarà sceso ad appena il 16% dei pagamenti. Praticamente sparito. «Ridurre il contante va bene, ma eliminarlo è un problema», sintetizza Sarah John, chief cashier della Banca d'Inghilterra. Per incentivare l'uso del denaro fisico, l'anno scorso la banca centrale della Regina ha lanciato un nuovo pezzo da 50 sterline, in polimeri, ossia fatto di plastica (molto più sicuro). E il prossimo anno sarà emessa una nuova banconota da 20 sterline su cui si potrà mettere la firma personale. Basterà per impedire l'estinzione del volto della Regina Elisabetta II, l'effigie che da quasi 70 anni campeggia su ogni banconota del regno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 30%

**La quota del cash**

**Nelle transazioni**

**effettuate in Inghilterra:**

**nel 2007 pesava per il 6%**



# Nexi, debutto difficile a Piazza Affari

## «Ma pronti a cogliere opportunità»

Bertoluzzo: per noi una nuova era. All'esordio la società dei pagamenti cede il 6,2%

«È il primo giorno di un lungo percorso, quindi vedremo nel tempo»: non si sbilancia Paolo Bertoluzzo, amministratore delegato di Nexi, la società di pagamenti digitali erede di Cartasì e Icbpi, che ieri al primo giorno di quotazione ha esordito con un calo del 6,22% e punte negative attorno all'8% durante la seduta. Alla fine ha chiuso a 8,44 euro dai 9 euro del collocamento.

Quella quotata ieri è una vera fintech il cui marchio è nato solo a novembre 2017 anche se ha alle spalle 80 anni di storia, ha rivendicato Bertoluzzo durante la cerimonia di apertura delle negoziazioni a Piazza Affari. Con i 5,7 miliardi di controvalore iniziale è finora la maggiore Ipo del mondo nel 2019, ha sottolineato il numero uno di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi.

Di sicuro gli oltre 340 investitori istituzionali — tra cui il

fondo sovrano di Singapore, Gic, al 3,2% — che hanno dato fiducia al management e alla «pay tech», come la definiscono Bertoluzzo e il cfo Bernardo Mingrone, hanno scommesso sul futuro del gruppo. Che è fatto di crescita industriale ma anche di scenari di fusioni e acquisizioni.

In Italia l'uso di carte e pos è indietro, ha ricordato Bertoluzzo, ma proprio per questo cresce a velocità maggiore che in altri Paesi: «Ogni pagamento sarà digitale. Non è questione di "se" ma solo questione di "quando". E noi lavoriamo perché accada il prima possibile», ha detto il manager. Nexi nel 2018 ha realizzato, pro forma, 931 milioni di ricavi, 424 milioni di ebitda e 20 milioni utili (dopo gli interessi sul debito da 2,4 miliardi, ora sceso a 1,7 miliardi grazie ai 700 milioni entrati in aumento di capitale). E per il

2019 le stime sono in crescita.

Poi c'è il tema del rischio, a cominciare dalla tanto ragionata fusione con Sia. Nexi «è pronta a cogliere eventuali occasioni ma di progetti per ora non ce ne sono», ha precisato Bertoluzzo. In generale per il manager è «un passaggio bello per l'Italia, perché l'azienda è una infrastruttura strategica del Paese». Di «segnale di grande positività» ha parlato Giulio Centemero, capogruppo della Lega in commissione Finanze alla Camera.

Nexi resterà comunque ancora saldamente in mano, con il 62%, ai tre fondi che a fine 2015 rilevarono Icbpi: Bain, Advent e Clessidra, riuniti nel veicolo Mercury Uk. Tre anni fa per il 100% avevano investito, a debito, 2 miliardi di euro. Oggi sono rientrati per tre volte dall'investimento iniziale.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il segnale

● La quotazione di Nexi potrebbe essere la più

grande in Europa nel 2019. Per Raffaele Jerusalmi, amministratore

delegato di Borsa Italiana, si tratta «di un segnale molto positivo per

l'intero Paese, e conferma la fiducia da parte degli investitori internazionali oltre che domestici»

### Nexi in Borsa

**5,7 miliardi di euro**  
CAPITALIZZAZIONE INIZIALE

**9 euro** prezzo di collocamento

IERI IN BORSA

**8,44 euro**

**-6,22%**



L'Ego - Hub



### Azionisti principali

**62,6% Mercury Uk**  
controllato dai 3 fondi  
Advent, Bain e Clessidra

**340**  
I fondi istituzionali che  
hanno comprato azioni

### I numeri del 2018 (pro-forma)

	in euro
Ricavi operativi	<b>931 milioni</b>
Margine operativo lordo (ebitda)	<b>424 milioni</b>
Utile netto di gruppo	<b>20 milioni</b>
Debito finanziario netto	<b>1,7 miliardi*</b>

\*dopo l'aumento di capitale effettuato con l'Ipo

### Che cosa gestisce Nexi

**1,4 milioni** di terminali POS

- 890 mila commercianti
- Quota di mercato 70%



**41 milioni** di carte di pagamento

- 30 milioni di titolari
- Quota di mercato 60%



**13.400 ATM**

- Quota di mercato 39%



**420 mila** postazioni di e-banking

- Quota di mercato 29%



**-6,2  
per cento****Debutto amaro per Nexi a Milano: il titolo del maggiore collocamento in Europa del 2019 ha chiuso in calo del 6,2% a 8,44 euro****Piazza Affari  
Nexi inciampa  
al debutto  
Bertoluzzo:  
percorso  
ancora lungo****Biondi e Davi — a pag. 11**

# Nexi cade al debutto in Borsa: «Primo giorno, percorso lungo»

## MATRICOLE

**Il titolo perde subito il 6,22% Bertoluzzo: «Debito ridotto, i piani non cambiano»**

**Banco Bpm, Ubi, Sondrio e Creval limano la quota, Cividale e Icrea escono**

**Andrea Biondi  
Luca Davi**

«Oggi è il primo giorno di un lungo percorso. Poi vedremo». Paolo Bertoluzzo, ceo di Nexi, già in mattinata subito dopo l'inizio delle contrattazioni ufficiali per la maximaticola dei pagamenti digitali commentava così un debutto evidentemente amaro. Per quella che al momento è la maggiore Ipo internazionale del 2019 – arrivata in Borsa con un flottante del 35,6% del capitale a seguito del collocamento chiuso l'11 aprile scorso a un prezzo di 9 euro per azione – quella del debutto è stata una giornata da profondo rosso, con un -6,22% a fine giornata che ha significato circa 350 milioni di capitalizzazione bruciata, scesa a 5,35 miliardi dai 5,7 del collocamento. I titoli hanno chiuso a 8,44 euro, quindi addirittura sotto il valore minimo della forchetta di prezzo indicata a inizio collocamento.

Guardando agli ultimi dieci anni, a far peggio nel primo giorno di contrattazioni sono state solo Coima Res (-13,27% il 13 maggio 2016) e Tesmec (-11,61%, l'1 luglio 2010). All'estremo opposto Moncler (+41,91% il 16 dicembre 2013) e Brunello Cucinelli (+37,89% il 27 aprile 2012).

La conclusione di giornata a Piazza Affari lascia insomma l'amaro in bocca, seppur in una giornata partita con l'endorsement dell'amministra-

tore delegato di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi, che durante la cerimonia di quotazione ha parlato di «una nuova era» con «la più grande Ipo del mondo» per il settore payment, indicativa di come la piazza finanziaria milanese sia in grado di «attrarre capitali internazionali». Una maxi Ipo che, a sentire il ceo di Borsa Italiana, potrà fare da volano per altri debutti. «Uno, che per certi aspetti potrebbe essere assimilabile a quella di Nexi, è quello della Sia, posseduta dalla Cdp. Vedremo, queste sono decisioni che spettano a loro, però ne hanno parlato in più occasioni di una possibile quotazione», ha detto il manager.

A Piazza Affari è comunque arrivata una società, ha rivendicato il ceo Nexi Paolo Bertoluzzo, «che ha raccolto l'interesse di oltre 340 investitori istituzionali. Crediamo che questa quotazione possa essere motivo di orgoglio anche per il nostro Paese, qui nasce una società che fa tecnologia, del fintech». Lo sbarco in Borsa, tuttavia, «dal punto di vista dei nostri piani non cambia niente. Parte di quanto raccolto, circa 700 milioni, sono andati a ridurre il nostro indebitamento, una cosa tipica in operazioni di questo genere. Abbiamo un piano di investimenti molto importante, al di sopra degli standard del nostro settore perché crediamo che per fare innovazione, qualità, sicurezza servono investimenti», ha detto ancora Bertoluzzo.

Il manager si è soffermato anche sul fronte delle possibili operazioni straordinarie, spiegando come al momento non ci sia niente di concreto sul tavolo. In generale però è «un passaggio bello per l'Italia» avere quella che per ora è la più grande quotazione del 2019. Il tutto con «un'ambizione folle: dare un contributo serio al modo in cui gli italiani pagano: più sicuro più

semplice più digitale».

Disicuro, a tirare un sospiro di sollievo, visto l'andamento del titolo ieri, sono state le banche azioniste di Nexi che hanno deciso di uscire – o quanto meno di limare la partecipazione – proprio in fase di collocamento, a un prezzo quindi di 9 euro. A vendere, in fase di Ipo, in particolare, è stato BancoBpm che avrebbe ridotto la quota dal precedente 1,6% allo 0,45%, lasciando quindi al mercato l'1,15%. Ad alleggerire la quota anche le due banche valtellinesi, che si sono mosse in parallelo: sia il Credito Valtellinese, storico azionista della colosso dei pagamenti, che Popolare Sondrio hanno ridimensionato la quota dall'1,3% allo 0,34%. Stabile invece Ubi Banca (passata dallo 0,65% allo 0,58%). A valorizzare integralmente il loro investimento in Nexi e ad uscire quindi dal capitale sono state Banca di Cividale (che aveva una quota di 0,45%) e Icrea Banca (0,32%). Nell'azionariato del colosso dei pagamenti rimangono poi altre banche minori, che hanno mantenuto quote simboliche: tra queste ci sono Banca Sella Holding, Popolare del Frusinate e Popolare Vesuviana. Nel complesso, alla vigilia dell'Ipo, le banche avevano in mano il 7% del capitale, quota che si è ridotta all'1,8% circa a valle dell'aumento di capitale. L'incasso complessivo per le banche si aggira sui 185,6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL PRIMO GIORNO DI QUOTAZIONE LA SOCIETÀ DI PAGAMENTO CEDE IL 6,2% A PIAZZA AFFARI

# Le carte Nexi debuttano in rosso In Borsa bruciati 350 milioni

L'ad Bertoluzzo: «Questa è solo la prima tappa di un lungo percorso»

FRANCESCO RIGATELLI  
MILANO

Ha chiuso a 8,44 euro perdendo il 6,22 per cento il titolo di Nexi ieri, al primo giorno di quotazione in Borsa a Milano. Delude così le attese la società leader nei sistemi di pagamento, nata da Cartasì e Istituto centrale delle banche popolari, e controllata per il 62,6 per cento dai tre fondi Advent, Bain Capital e Clessidra riuniti in Mercury. Quella che l'amministratore delegato di Borsa italiana Raffaele Jerusalmi aveva definito «la più grande quotazione del 2019» ha bruciato nella prima seduta 350 milioni di capitalizzazione, scesa a 5,45 miliardi dai 5,7 del collocamento.

Non è certo la prima volta e l'operazione resta rara in una fase di mercato incerta sia per l'Italia sia per la congiuntura. Anche se la Borsa, complice la speranza di accordi Usa-Cina, sta riprendendo quota e il collocamento più grande degli ultimi 20 anni potrebbe premiare nei prossimi mesi.

«È solo il primo giorno di un lungo percorso, poi vedremo», commenta l'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo, che definisce la tempistica della quotazione «indubbiamente una sfida coraggiosa».

## Oligopolista di fatto

Di fatto un oligopolista del settore, la società ha in mano il futuro dei sistemi di pagamento in Italia, minacciati dalle nuove tecnologie, molte delle quali però restano dipendenti da un conto corrente e da un numero di carta di credito. Continua anche la rivalità con Sia, altro colosso italiano, tanto che si parla da tempo di una possibile fusione dei due per creare un unico soggetto di livello europeo. Operazione al momento sconsigliata dai vertici di Sia e negata da quelli di Nexi, che hanno un futuro di crescita cui pensare.

## Il peso dei conti

Pesano sui conti infatti 2,4 miliardi di euro di debiti e 108 milioni di oneri finanziari, con un utile 2018 di 21,5 milioni, alleviati dai 700 milioni dell'aumento di capitale, che ha fornito azioni per la quotazione. Numeri provenienti da una intensa stagione di acquisizioni, come Setefi e Card D.o.o per 72 milioni, le attività di Mps, di Deutsche Bank e di Carige per la gestione di servizi per esercenti rispettivamente per 535, 30 e 23,4 milioni, e la startup Sparking per 2,5 milioni. A fronte di cessioni di piccole società per 146 milioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REUTERS

La sede centrale di Nexi, ieri matricola alla Borsa di Milano



QUOTAZIONE IN SALITA

# La maxi Ipo di Nexi delude le attese e debutta in rosso: -6%

*Dai 9 euro del collocamento, scende a 8,4*  
*L'ad Bertoluzzo: «È soltanto la prima tappa»*

DIETRO ALLE VENDITE

Il parere dell'analista:

«Speculazione pura»

Pesa la dieta di dividendi

IL CASO

di **Cinzia Meoni**  
Milano

**E**sordio da dimenticare per l'Ipo dell'anno. Nexi, che con un controvalore complessivo dell'offerta di 2 miliardi detiene per ora il titolo del maggior collocamento a livello globale, ha chiuso la prima sua seduta di Borsa in calo del 6,2% a 8,44 euro. Volumi alle stelle: sono stati scambiati 62,4 milioni di titoli su un flottante di 223 milioni di titoli (pari al 35,6% del capitale).

Il crollo della società leader in Italia nei pagamenti elettronici ha colto di sorpresa gli investitori. Non soltanto perché il collocamento - misto, vendita-aumento capitale - aveva riscontrato l'interesse di ben 340 investitori istituzionali (tra cui Amundi con oltre il 2% del capitale, Dws, Azimut, Anima, Cattolica e Generali Investment), ma soprattutto perché l'operazione era per l'appunto riservata a fondi, fondi pensione, fondi sovrani (come Gic, il fondo di Singapore, al 3,2% del capitale) banche, hedge fund, insomma a quella pletera di entità definite come «investitori istituzio-

nali» e che dovrebbero aver ben chiaro il prezzo giusto per ogni investimento. E, in questo caso, il prezzo fissato per il collocamento era di 9 euro per azione, nella parte bassa della forchetta iniziale (8,5 euro - 10,35 euro) e pari a una valorizzazione del gruppo di 17,2 volte il suo margine operativo lordo o di 34 volte l'utile netto. Non certo prezzi da saldo, soprattutto se si considera l'elevato indebitamento dell'ex CartaSì (il rapporto tra debito e margine operativo lordo dovrebbe scendere a fine anno a 3,5 da 6,1 del 2018), l'indisponibilità del management a pagare il dividendo sul 2019 e il punto interrogativo rappresentato dalle possibili future acquisizioni. Per ora comunque non sono stati diffusi studi ufficiali da parte dei broker che indichino le prospettive del gruppo e, in base a queste, l'obiettivo di prezzo del titolo.

«Il mercato dei pagamenti digitali è in espansione a livello mondiale. E molti hedge fund devono aver scommesso su un possibile rally a Piazza Affari nel primo giorno in cui la società apriva il capitale anche agli investitori privati, salvo poi chiudere subito la posizione nel momento in cui il titolo ha iniziato a vendere», sostiene Vincenzo Longo di IG per poi aggiungere: «Si tratta di speculazione pura: simili operatori di Borsa preferiscono chiudere in perdita un'operazione, piuttosto

che doversi gestire un investimento come questo in un periodo che si preannuncia bollente in vista delle elezioni europee». Sul mercato non manca, poi, chi azzarda operazioni di vendita allo scoperto effettuate ipotizzando un periodo turbolento per la Borsa italiana.

La sola certezza è che a vendere non sono stati né gli azionisti di controllo, Bain Capital, Advent e Clessidra (tramite il veicolo Mercury detengono il 62,6% del capitale che scende al 57,3% in caso di esercizio della greenshoe) legati a un vincolo di lock up per i prossimi sei mesi, né le banche rimaste nel capitale con quote marginali (Banco Bpm, Banca Popolare di Sondrio, Banca di Cividale, Credito Valtellinese e Iccrea Banca) che si sono impegnate a non vendere per tre mesi.

«Oggi è solo il primo giorno di un lungo percorso. Poi vedremo», ha commentato in merito Paolo Bertoluzzo, ad del gruppo, ridimensionando lo scivolone di Borsa per poi sottolineare come lo sbarco a Piazza Affari «sia un punto di partenza». Quanto al prossimo futuro, il manager indica come obiettivo quello di «diventare champions in Europa» anche attraverso acquisizioni, ma non si esprime sulla concorrente Sia che, nel frattempo, stando a Raffaele Jerusalem, ad di Borsa Italiana, potrebbe approdare quanto prima a Palazzo Mezzanotte.



## I numeri

# 5,3

La capitalizzazione di Nexi è scesa a fine seduta dai 5,7 miliardi del debutto a circa 5,35 miliardi di euro

# 9

Il prezzo dell'Ipo è stato fissato in 9 euro in una forchetta di prezzo che era compresa tra 8,5 e 10,35 euro

# 550

Nexi ha archiviato il 2018 con ricavi per 550 milioni, un ebitda di 287 milioni e un utile di 36 milioni



**MATRICOLA** Il debutto di Nexi ieri nella sede della Borsa

## Nexi, debutto amaro in piazza Affari

### MATRICOLE

MILANO Debutto amaro per Nexi in Piazza Affari ma il ceo Paolo Bertoluzzo guarda oltre: «È solo il primo giorno di un lungo percorso. Vedremo, vedremo nel tempo». Il più importante collocamento del 2019 ieri ha vacillato sotto le vendite chiudendo con un calo del 6,2% a 8,44 euro ma con scambi record (62 milioni di azioni passate di mano). «La quotazione è un passaggio importante e un motivo di orgoglio, frutto di tanto lavoro, energia e investimenti realizzati - ha detto Bertoluzzo parlando nella ex Sala delle grida - Ma è soprattutto per

noi la consacrazione di una maturità e solidità raggiunta, un segnale di prospettiva. Crediamo che questa quotazione possa essere motivo di orgoglio anche per il nostro paese, oggi arriva in Borsa una società che ha raccolto l'interesse di oltre 340 investitori istituzionali». Il flottante sul

**CON SCAMBI RECORD  
PER 62 MILIONI DI AZIONI  
IL TITOLO GIU' DEL 6,2%  
BERTOLUZZO: «SOLO  
IL PRIMO GIORNO  
DI UN LUNGO PERCORSO»**

MTA è invece pari al 35,6% del capitale sociale, incrementabile fino al 40,9% in caso di esercizio completo della greenshoe. Mercury Uk (controllato dai fondi Advent, Bain e Clessidra) detiene ora una partecipazione pari al 62,6% del capitale (che scenderà al 57,3% in caso di esercizio integrale della greenshoe) mentre delle 9 banche azioniste pre-Ipo, Banca di Cividale e Icrea Banca hanno venduto integralmente la loro partecipazione. Hanno ceduto parte della loro quota Banco Bpm scendendo allo 0,42%, Banca Popolare di Sondrio e Credito Valtellinese allo 0,34%.

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Bertoluzzo: «È il primo giorno di un lungo percorso. Vedremo nel tempo»

# Nexi sbarca a Piazza Affari Ma «stecca» il debutto

La società dei pagamenti digitali chiude in calo del 6,22%

**Filippo Caleri**

f.caleri@iltempo.it

■ La prima non è buona per Nexi a Piazza Affari, dove la matricola specializzata nei pagamenti digitali ha chiuso il debutto negli scambi con un calo vistoso. Nonostante i valori del collocamento facessero presupporre ben altri risultati, gli investitori istituzionali avevano sottoscritto azioni al prezzo di 9 euro facendo dell'operazione una delle più grosse dell'anno, sul listino milanese i titoli hanno chiuso a 8,44, con un calo del 6,22%. Di fatto le azioni sono andate sotto il valore minimo della forchetta di prezzo indicata a inizio collocamento.

La capitalizzazione è così scesa dai 5,7 miliardi del debutto a circa 5,35 miliardi. «È il primo giorno di un lungo percorso, quindi vedremo nel tempo», ha detto l'ad Paolo Bertoluzzo, rivendicando come sia arrivata in Borsa «una società che ha raccolto l'interesse di oltre 340 investitori istituzionali. Crediamo che questa quotazione possa essere motivo di orgoglio anche per il nostro Paese, qui nasce una società che fa tecnologia, del fintech». Lo sbarco a Piazza Affari,

tuttavia, «dal punto di vista dei nostri piani non cambia niente. Parte di quanto raccolto, circa 700 milioni, sono andati a ridurre il nostro indebitamento, una cosa tipica in operazioni di questo genere. Abbiamo un piano di investimenti molto importante, al di sopra degli standard del nostro settore perché crediamo che per fare innovazione, qualità, sicurezza servono investimenti».

Il manager si è soffermato anche sul fronte delle possibili operazioni straordinarie, spiegando come al momento non ci sia niente di concreto sul tavolo. Nexi è pronta a cogliere eventuali occasioni che creino valore per gli azionisti «ma di progetti al momento non ce ne sono». «Di contatti fra operatori ce ne sono tutti i giorni, ma non ci sono progetti se non di fare bene con il nostro piano», ha aggiunto rispondendo a una domanda sulla società scandinava Nets. «Non c'è niente sul tavolo con Sia», ha continuato. In generale per il manager è «un passaggio bello per l'Italia» avere quella che per ora è la più grande quotazione del 2019 e che nel Paese c'è «una delle prime 5 in Europa».



**E TORNA L'IPOTESI M&A CON SIA****Per Nexi debutto amaro  
a Piazza Affari: -6,2%***(Montanari a pagina 11)*

LA SOCIETÀ DI PAGAMENTI DIGITALI NON SCALDA IL MERCATO. SCAMBIATO IL 10% DEL CAPITALE

**Debutto amaro per Nexi (-6%)***Persi 400 milioni di capitalizzazione per quella che resta la più grande ipo al mondo del 2018 per raccolta (oltre 2 miliardi). L'ipotesi di m&a con Sia torna d'attualità. Occhio alle mire di Nets*

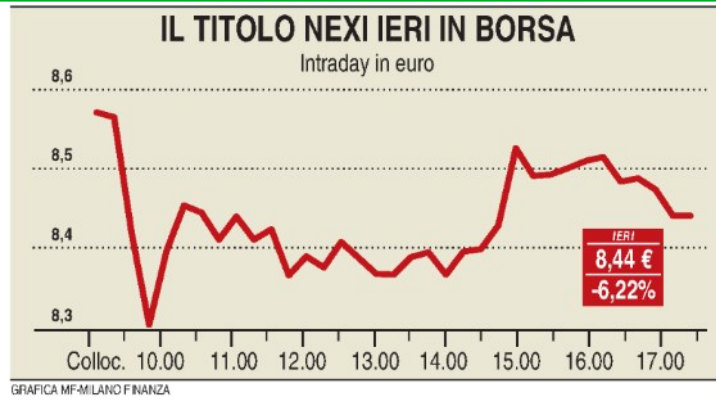
DI ANDREA MONTANARI

**L**a più importante raccolta di capitali (oltre 2 miliardi), attraverso una quotazione, al mondo da inizio anno. Ma anche uno dei peggiori debutti della storia recente di Piazza Affari. È una sorta di doppio primato quello fatto registrare da Nexi, la società attiva in pagamenti digitali che ieri ha fatto il suo esordio in borsa e che presto potrebbe entrare nel Ftse-Mib, per la sua rilevanza. Perché se il primato dell'azienda che i fondi Advent, Bain e Clessidra hanno portato sul mercato è indiscutibile, in attesa di altre matricole miliardarie, è altrettanto vero che dal 2009 a oggi è difficile trovare una prima seduta così negativa come quella fatta registrare dal gruppo guidato dall'ad Paolo Bertoluzzo. Nexi ha archiviato il giorno del debutto con un calo del 6,2% che si è tradotto in una perdita di 400 milioni in termini di capitalizzazione (scesa da 5,7 a 5,298 milioni) e con volumi decisamente elevati: è stato scambiato il 9,95% del capitale. Se si osserva lo storico recente delle ipo sul Mta si nota che tra le aziende di medio-grande dimensione, nessuna ha fatto peggio della stessa Nexi: Cerved Group, che oggi capitalizza 1,7 miliardi, nel giugno 2014, lasciò sul terreno il 4,43%, mentre Anima Holding (oggi ha una market cap di 4,03 miliardi) perse il 3,99% al debutto (dicembre 2013). E andò male, ma non certo a questi livelli, anche il ritorno a Piazza Affari (aprile 2017) di Pirelli (capitalizzazione di 6,5 miliardi): -1,27%.

Macchiò il suo approdo in borsa (-2,9%), nel novembre 2010, anche Enel Green Power, delistata poi dalla casamadre nel 2016. «È il primo giorno di un lungo percorso, vedremo nel tempo», ha

commentato a caldo Bertoluzzo, rivendicando come sia arrivata in borsa «una società che ha raccolto l'interesse di oltre 340 investitori istituzionali. Crediamo che questa quotazione possa essere motivo di orgoglio anche per il Paese, qui nasce una società che fa tecnologia, del fintech». Questo debutto, tra l'altro, «dal punto di vista dei nostri piani non cambia niente», ha aggiunto l'ad di Nexi. «Parte di quanto raccolto, circa 700 milioni, sono andati a ridurre il nostro indebitamento (scenderà a 1,7 miliardi, ndr), una cosa tipica in operazioni di questo genere. Abbiamo un piano di investimenti molto importante, al di sopra degli standard del nostro settore perché crediamo che per fare innovazione, qualità, sicurezza servono investimenti». La quotazione ha trovato anche il sostegno del governo, attraverso l'onorevole Giulio Centemero, tesoriere della Lega. Ed è proprio da qua che si può partire per capire il futuro di Nexi. Perché, quando scadrà il (breve) lock-up dei fondi, la società attiva in un business in forte crescita come quello dei pagamenti digitali, può diventare oggetto d'interesse di operatori internazionali quali la scandinava Nets. Ma potrebbe anche riprendere vita il progetto di integrazione verticale con Sia (in corsa per l'austriaca Card Complete, messa in vendita da Unicredit) che ha il placet del primo socio Cdp e di Poste Italiane. Un deal che potrebbe poi vedere l'uscita dal capitale di Sia da parte di F2i. (riproduzione riservata)





*L'ad Paolo Bertoluzzo e altri dirigenti di Nexi ieri mattina al momento dell'avvio delle contrattazioni del titolo a Piazza Affari*

## Fintech e innovazione, summit a Roma

di **Mauro Romano**

**R**oma per un giorno diventa capitale dell'innovazione, applicata alle risorse umane, al marketing, all'intelligenza artificiale, alla sostenibilità, alla cultura, al fintech, per il Rome Innovation Summit, che si apre questa mattina con la partecipazione di Enel X, Ibm, Vodafone, Ferrovie dello Stato, Giffoni, Disruptive Hr, accanto a nuovi player dei settori fintech, digital health, sostenibilità, realtà aumentata, come FinScience, società del gruppo Datrix, fondato tra gli altri da Claudio Zamboni ex Google, secondo cui «la rivoluzione digitale e il mondo finanziario stanno sempre di più convergendo in un continuo dialogo e scambio di dati, tecnologie e soluzioni». Anche il mercato italiano degli asset manager, compresi quelli che adottano criteri Esg, e delle investor relations, secondo Zamboni, «sta riconoscendo il valore aggiuntivo e differenziante ricavabile dai dati alternativi, ossia da quell'insieme veramente big di dati non strutturati e rigorosamente non sensibili, ricavabili intelligentemente da ambienti digitali come social, blog, forum, mappe, piattaforme di e-commerce. Grazie ad algoritmi di machine learning e metodologie innovative di Natural Language Processing si possono estrarre, analizzare e pesare per fornire alle aziende informazioni e segnali, prima che diventino notizie». (riproduzione riservata)



# L'azienda di lavoro ideale? Dove i tempi si conciliano

In Italia vince Ferrero, seguita da Bmw e Lamborghini. L'equilibrio tra vita privata e professionale viene prima della retribuzione e dei benefit, soprattutto per le donne

**PREMIO RANDSTAD**

Multinazionali e pmi le tipologie predilette. Per quanto riguarda i settori media e automotive sono in testa. Il 38% degli impieghi si trova tramite conoscenze personali

CINZIA ARENA  
Milano

L'equilibrio tra la vita professionale e quella privata è al primo posto delle aspettative degli italiani quando si tratta di scegliere un impiego. Più ancora della solidità dell'azienda, della retribuzione e dei benefit. A fotografare desideri e criticità Randstad, operatore mondiale nei servizi per le risorse umane, che lunedì scorso a Milano ha premiato le aziende italiane più attrattive. Sul podio Ferrero, Bmw e Automobili Lamborghini che hanno vinto «Randstad Employer Brand 2019» sulla base di una ricerca condotta su oltre 200mila persone in 32 Paesi. Nella classifica il quarto posto spetta a Thales Alenia Space (la joint venture tra Thales e Leonardo attiva nel settore spaziale), Feltrinelli, Maserati, Mondadori, Rai, Avio Aero e Coca-Cola Hbc. In Italia sono state intervistate 7.700 persone tra i 18 e i 65 anni: occupati, studenti e non occupati a cui è stato chiesto quali fattori rendano un'azienda attrattiva tra le 150 selezionate con oltre mille dipendenti con sede in Italia e conosciute da almeno il 10% della popolazione.

La classifica stilata vede al primo posto la multinazionale di Alba, in cima per ben quattro anni su sei, considerata il miglior datore di lavoro dal 78,5% degli intervistati; seguono appunto Bmw (73,2%) e Automobili Lamborghini (72,6%).

Il fattore più ricercato dagli italiani secondo la ricerca, è la conciliazione: indicata dal 53% del campione, seguito dall'atmosfera di lavoro piacevole (52%), buona retribuzione e benefits (47%). Poi vengono la sicurezza del posto di lavoro (46%) e le opportunità di carriera (37%).

Le donne danno maggiore importanza all'atmosfera di lavoro piacevole (57%, 10 punti in più degli uomini) e al work-life balance (55% contro il 51% dei colleghi), mentre gli uomini, subito dopo l'equilibrio fra lavoro e vita privata, preferiscono buona retribuzione e benefit e sono meno interessati alla sicurezza del posto di lavoro rispetto alle colleghe. Ma le differenze più evidenti emergono per fasce di età: i giovanissimi (18-24 anni) cercano più degli altri un'atmosfera di lavoro piacevole, i Millennials (25-34enni) puntano sulle opportunità di carriera. Le multinazionali sono la tipologia di im-

presa più ambita dai potenziali dipendenti con il 29% delle preferenze, al secondo posto si trovano le pmi (18%) mentre l'11% degli intervistati preferisce la pubblica amministrazione e gli enti non profit. Meno appetibili vengono considerate le startup e le aziende a conduzione familiare. Tra i settori più apprezzati in testa quello dei media, seguiti dall'automotive e dal largo consumo. Gli italiani comunque restano alquanto prudenti: otto su dieci non hanno cambiato lavoro nell'ultimo anno. I canali più utilizzati per la ricerca sono ormai i portali on-line e i social media ma in realtà sono ancora le conoscenze personali quelle che danno i migliori risultati (il 38% cambia lavoro così), seguite dalle agenzie per il lavoro. Infine al primo posto tra i motivi per cambiare lavoro lo stipendio troppo basso, seguito da mancanza di bilanciamento tra vita privata e professionale e da scarse prospettive di crescita. «Le persone proprio come le imprese selezionano i po-

tenziali datori di lavoro controllando la loro reputazione – afferma Marco Ceresa, ad di Randstad Italia –. Comprendere e venire incontro alle loro aspettative è il miglior biglietto da visita per attrarre e trattenere i talenti migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Poste Italiane, online il sito sui piccoli comuni

Poste Italiane ha lanciato il nuovo portale che aggiorna in modo trasparente gli impegni realizzati per i comuni meno densamente abitati presentati ai «Sindaci d'Italia» dall'amministratore delegato Matteo Del Fante lo scorso 26 novembre. Accanto alla conferma dell'impegno a non chiudere alcun ufficio postale nei comuni con meno di 5 mila abitanti, il nuovo portale ([www.posteitaliane.it/piccoli-comuni](http://www.posteitaliane.it/piccoli-comuni)) elenca l'installazione di 102 nuovi Atm Postamat in altrettanti comuni, di 1.817 nuove cassette postali in 1.278 comuni, di 1.304 spot wi-fi in 1.211 comuni, di 938 impianti di videosorveglianza in 477 comuni, oltre all'abbattimento di 157 barriere architettoniche in 151 comuni, nonché la creazione di un ufficio centrale dedicato al dialogo con i piccoli comuni.

Il nuovo sito ospita una prima sezione dedicata ai «dati in evidenza», contenente i più importanti dati aggregati per ciascun impegno soddisfatto, e periodicamente aggiornata con l'avanzamento del programma. Una seconda sezione riassume gli «impegni in dettaglio», con una panoramica su tutte le iniziative che compongono il programma, mentre la sezione «cerca Comune» offre invece la possibilità di visualizzare gli impegni realizzati per ciascuno delle migliaia dei piccoli Comuni: basta digitare il nome del comune e in tempo reale appare l'aggiornamento. È infine presente una quarta sezione di «news», che raccoglie una rassegna multimediale delle notizie principali dedicate al progetto.

«Il nostro impegno concreto e tangibile a favore delle comunità dei piccoli comuni», ha detto Del Fante, «conferma il ruolo strategico della capillarità della nostra rete al servizio dei cittadini, del tessuto imprenditoriale e degli amministratori locali. Nell'incontro del novembre scorso avevamo promesso maggiore efficienza nei nostri 12.800 uffici postali presso i quali accogliamo ogni giorno 1,5 milioni di persone: con il portale dedicato a questo progetto vogliamo dare conto, giorno dopo giorno, in modo trasparente e immediato della realizzazione dei nostri obiettivi e delle nostre promesse».

«A pochi mesi di distanza dal nostro incontro con l'Italia dei piccoli comuni», ha sottolineato il vicedirettore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, «abbiamo voluto dare un segno visibile della nostra vicinanza al territorio e della nostra sensibilità per le istanze locali. L'iniziativa è coerente con l'attenzione che da sempre l'Azienda riserva alle comunità e alle aree meno densamente popolate».



# L'auto smart spinge l'internet delle cose

## OSSERVATORIO POLIMI

**L'IoT vale 5 miliardi di ricavi  
In crescita le soluzioni  
per il manifatturiero**

**Enrico Netti**

È stato l'anno dei contatori e delle auto smart. Sono questi i dispositivi che nel 2018 hanno trainato in Italia la corsa dell'Internet delle cose (IoT) verso i 5 miliardi di ricavi con un aumento di poco superiore a un terzo rispetto l'anno precedente e un trend allineato a quello delle principali economie della Eu.

Più della metà del fatturato è realizzato da soluzioni per l'auto connessa e i contatori: in particolare l'exploit di questi ultimi è legato agli obblighi normativi che riguardano le unità per gas ed elettricità: nel 2018 la diffusione dei primi è arrivata al 43% mentre per i secondi al 22%. Anche l'auto si prepara ad un importante appuntamento con l'eCall: dispositivo obbligatorio dal marzo 2018 che in caso di incidente allerta automaticamente i servizi di soccorso. È quanto evidenzia l'Osservatorio «Buon compleanno Internet (of things)» del Politecnico di Milano che viene presentato oggi.

Per quanto riguarda l'anno in corso continuerà a crescere il peso dell'Industrial IoT (I-IoT) e della Smart Home. L'ultima legge di Bi-

lancio oltre alla proroga dei bonus guarda alle Pmi che verranno maggiormente coinvolte anche al traino delle grandi aziende. I ricercatori del Polimi prevedono una evoluzione dei progetti in particolare per quanto riguarda l'impiego l'uso dei dati raccolti. La sfida sarà nella capacità di analisi e gestione dei dati raccolti, area in cui solo un terzo le aziende ha iniziato a lavorare in quest'area operando nel campo della manutenzione predittiva, dei miglioramenti tecnici dei materiali. Per i produttori di macchinari si apre la via del pay-per-use e dell'offerta di servizi a valore aggiunto. Una nuova via che si scontra con la mancanza di professionalità che si somma a una certa difficoltà nel cogliere le potenzialità e il valore dell'I-IoT. Insomma c'è da superare un gap culturale.

È l'edilizia con gli smart building, area che vale 600 milioni (+15%), l'altro campo in cui l'IoT si svilupperà: oggi si tratta di videosorveglianza e gestione dei consumi energetici ma un domani il raggio d'azione spazierà dalla raccolta differenziata al monitoraggio della qualità dell'ambiente. Nelle case devono ancora dispiegare tutte le loro potenzialità gli smart speaker: gli italiani li hanno accolti con entusiasmo. L'Osservatorio evidenzia che dopo il primo acquisto seguono quelli di altri oggetti smart come i termostati per il controllo della temperatura e dell'illuminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL MERCATO

Il giro d'affari generato in Italia nel 2018 dall'IoT. Tra i settori più attivi contatori e auto connesse



**Dossier****Investire sul futuro**

# Digitale, le imprese a due velocità

**Lo scenario.** Nel 2018 il mercato ha superato per la prima volta la quota dei 70 miliardi di fatturato (72,2 miliardi, +2,5%) Livelli elevati di digitalizzazione solo nel 12,2% delle aziende fino a 49 addetti e nel 29% di quelle fino a 249

Il settore dell'Ict inizia a essere parte dello sviluppo del Paese: Cybersecurity (1 miliardo, +12,2%), Cloud (2,3 miliardi, +23,6%) e IoT (2,97 miliardi, +19,2%) sono le aree che registrano la crescita maggiore

**Gay (Anitec-Assinform): piccole ancora indietro, ora bisogna attuare tutte le misure previste e favorire gli investimenti**

**Andrea Biondi**

Un mercato che marcia a un ritmo migliore di quello macro-economico: +2,5% nel 2018 contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento.

La buona notizia, quella dell'avanzamento della digitalizzazione in Italia, c'è. Ma qualche giorno fa, nel presentare i dati del mercato digitale in Italia - che per la prima volta ha superato i 70 miliardi di euro - Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che operano in Italia, ha voluto mettere il dito in una situazione molto pericolosa se non affrontata in maniera decisa e per tempo. «Il quadro - ha detto durante la presentazione dei dati - è quello di un Sistema Paese a due velocità, con imprese impegnate ad innovare e ancora troppe entità, soprattutto di piccole dimensioni, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì, dando attuazione piena a tutte le misure varate e senza rinunciare a guardare oltre. La trasformazione digitale o è gestita o è subita».

Di certo, i 70 miliardi di euro, in crescita, rappresentano una testimonianza di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integrante dello

sviluppo del Paese. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%): le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti. «In questa fase - sottolinea anche Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube che ha condotto in collaborazione con Anitec-Assinform la ricerca - i "digital enablers" sono il vero motore di crescita del mercato, perché le aziende stanno utilizzando queste tecnologie per trasformare e innovare i loro processi core». Andando a guardare i settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale.

Insomma, le sfaccettature sono tante quando si parla di digitalizzazione delle imprese in un contesto in cui non bisogna dimenticare che la Pa è un volano decisivo e da quel punto di vista c'è ancora tanto da lavorare. Senza contare il fatto che c'è poi da fare i conti con l'allarme sulla mancanza di competenze «4.0» spesso lanciato, ma forse non appieno compreso nelle sue portate.

I dati di confronto con altri Paesi disegnano così un'Italia che insegue. L'incidenza del mercato digitale sul Pil nel 2018, stando ai calcoli di Netconsulting Cube, è del 4,4% contro il 6,8% dei Paesi dell'Unione europea. Anche il Desi - Digital European Scoreboard - ancora fermo alla release del 2018 vede l'Italia in generale al 25esimo posto su 28 e nel capitolo dell'"integrazione delle tecnologie digitali" da parte delle imprese in zoesima

posizione in classifica su 28 Paesi della Ue. Anche l'ultimo report Istat "Cittadini, imprese e Ict" ha confermato un ritardo delle imprese rispetto alla Ue, un divario rispetto alla media Ue e livelli di digitalizzazione su cui intervenire. Il "Digital intensity indicator", indicatore composto di Eurostat, segnala livelli elevati di digitalizzazione (alti o medio-alti) solo nel 12,2% delle imprese da 10 a 49 addetti e nel 29% di imprese fra 100 e 249 addetti. Meno di un terzo del totale quindi. «C'è purtroppo un'enorme barriera culturale che frena da anni l'innovazione digitale del nostro Paese. In Italia la consapevolezza che l'adozione innovativa delle tecnologie digitali e la messa a punto di nuove progettualità imprenditoriali sia l'unica via possibile per sfruttare la quarta rivoluzione industriale e avviare così una nuova fase di sviluppo economico, è ben poco diffusa, a tutti i livelli - imprenditori e manager» commenta Andrea Rangone, ceo di Digital 360.

In questa partita è chiaro che l'azione del Governo non è una variabile indipendente. Bene il fatto che il Def abbia messo l'innovazione al centro dell'attenzione, commenta Gay, ma nella politica del governo «alcuni provvedimenti sono ottimi, come il voucher per digital manager o l'innalzamento delle detrazioni per chi investe in startup. Altri sono ancora da attuare - come il Fondo Innovazione che dovrebbe mobilitare 1 miliardo per il Venture Capital ma necessita di governance e competenze perché agevoli il mercato e non lo paralizzi. Altri infine sono stati controproducenti, come la riduzione delle misure di Impresa 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4,4%**

**IL DIGITALE SUL PIL**  
L'incidenza del digitale sul Pil in Italia è ancora

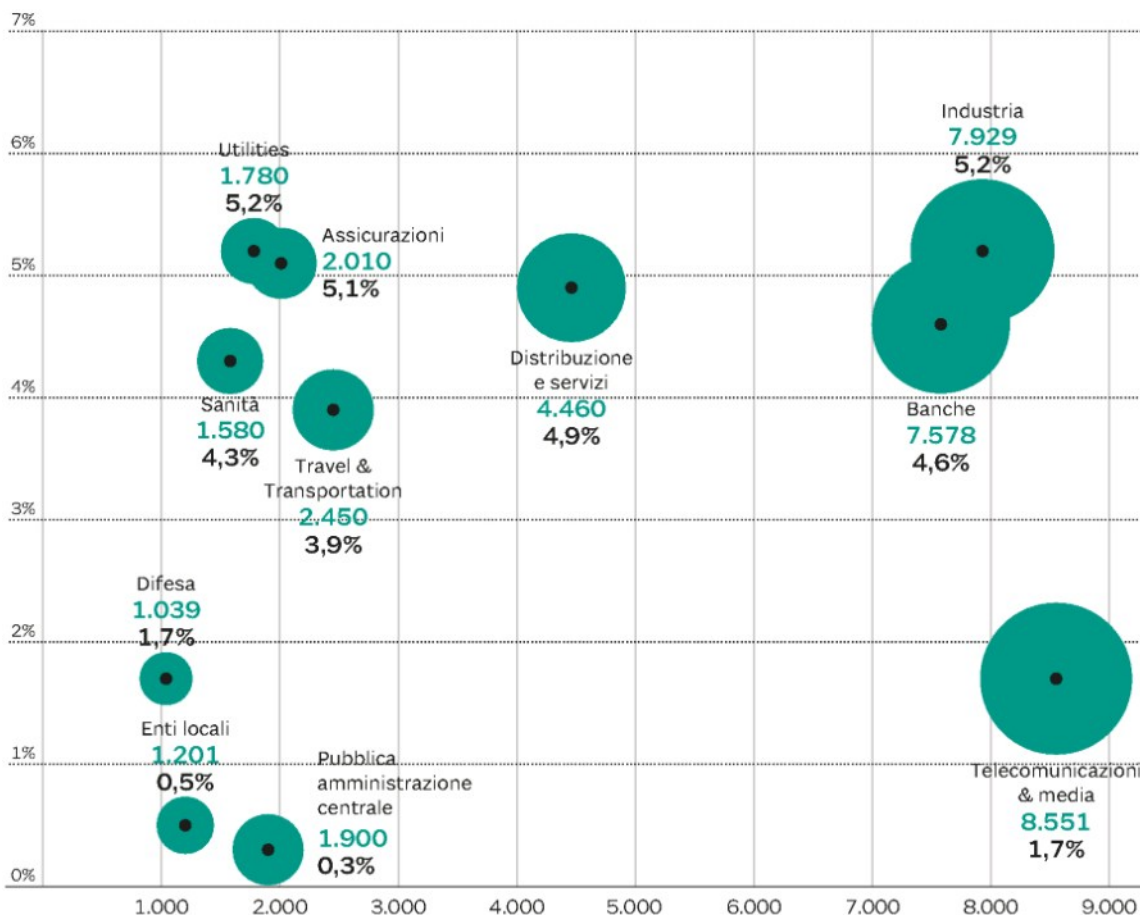
nettamente inferiore alla media degli altri Paesi europei che nel 2018 è stata del 6,8%



**I numeri dell'ecosistema**

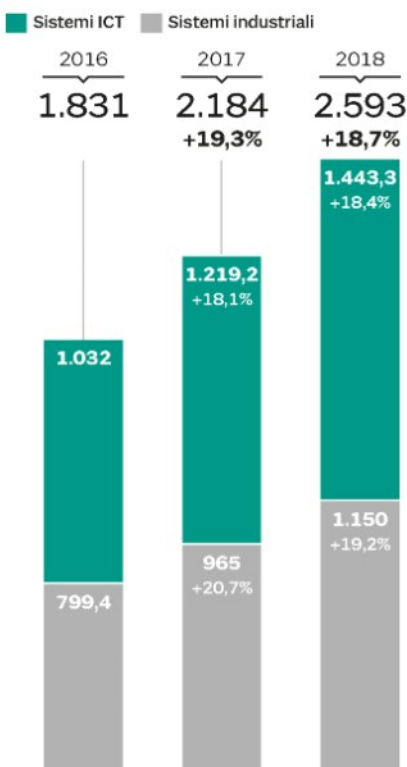
**L'ANDAMENTO DEL MERCATO DIGITALE NEI SETTORI**

Valore di mercato 2018 in milioni di euro e crescita % 2018/2017



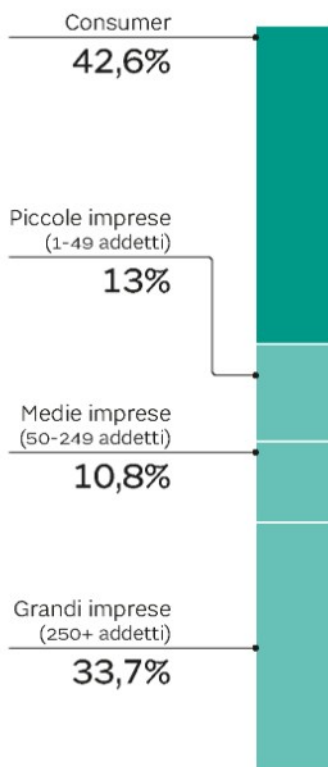
**IL MERCATO DI IMPRESA 4.0**

Valori in milioni di euro e var. % rispetto all'anno precedente

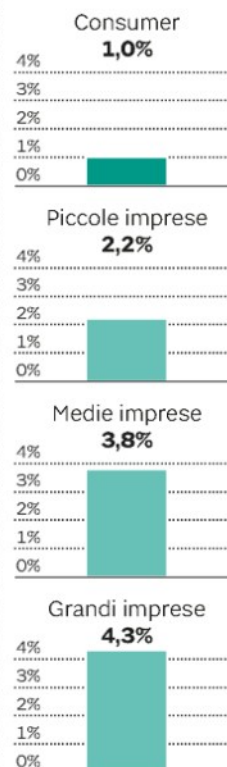


**IL MERCATO DIGITALE PER SEGMENTO DI UTENZA**

Composizione %, 2018



Crescita % 2018/2017



Fonte: Anitec-Assinform / NetConsulting cube, marzo 2019

# Dossier

## Investire sul futuro

Corso (Politecnico Milano)

### «La formazione può colmare il divario di efficacia»

Chiara Bussi

«Una buona notizia è che finalmente, anche se in ritardo, le aziende italiane hanno compreso l'importanza degli investimenti nel digitale. Ma le risorse, da sole, non bastano: esiste ancora un divario di efficacia che va colmato». Mariano Corso, docente di Leadership & Innovation al Politecnico di Milano e co-responsabile scientifico degli Osservatori Digital Innovation, snocciola i dati dell'ultima indagine dell'ateneo che prevedono un aumento degli investimenti nel digitale del 2,6% in media quest'anno, non più confinati nella direzione Ict, ma ormai diffusi anche in altri settori. E al tempo stesso invita le aziende a fare un ulteriore scatto in avanti nel coinvolgimento dei dipendenti e nell'adeguamento dei modelli di business alla nuova rivoluzione.

**Quanto pesa il divario di efficacia?** Non poco. Secondo l'indagine che abbiamo realizzato insieme ad Assochange su un campione di 179 imprese, solo nel 38% dei casi i progetti di digitalizzazione raggiungono gli obiettivi prefissati. Questo significa che in due aziende su tre questi progetti falliscono perché non riescono neppure a centrare il 60% dei target.

**Quali sono i motivi alla base di questo risultato?**

Dalla nostra indagine sono emersi

fattori rilevanti che possono determinare l'insuccesso di un progetto digitale. Il primo è la scarsa capacità di coinvolgere le persone: molto spesso, infatti, i dipendenti accettano la trasformazione ma non la interiorizzano. Per colmare questa lacuna è opportuno intervenire con la comunicazione del cambiamento e del suo impatto, anche con una formazione ad hoc. In altri casi entra in gioco una sorta di ansia del cambiamento, una sensazione di negatività che porta i dipendenti a sentirsi inadeguati di fronte ad esso. Per impedire che questo succeda l'azienda dovrebbe creare una cultura positiva facendo comprendere ai dipendenti che l'innovazione porterà a maggiori competenze dei dipendenti, non solo per i giovani. Il terzo fattore riguarda l'organizzazione del lavoro: avrà più chance di portare a buon fine i progetti digitali chi ha investito su una formula agile con un'organizzazione a rete e una cultura centrata sulle persone in un contesto di apprendimento continuo e cicli decisionali rapidi abilitati dalla tecnologia. Oltre a una maggiore interazione con l'esterno per adottare iniziative di Open innovation coinvolgendo altri attori, come le startup, le università e i centri di ricerca.

**Anche sul fronte dell'ecosistema esterno, però, sembrano esserci ancora freni alla digitalizzazione delle imprese. Secondo l'indice Desi della**

**Commissione Ue che misura il grado di competitività digitale dei Ventotto l'Italia è quart'ultima in Europa.**

Questo indicatore mostra che ancora oggi resta molta la strada da fare per lo sviluppo delle infrastrutture, tangibili e intangibili. Per quanto riguarda le prime, in alcune aree occorre migliorare la connettività e la trasmissione dati. A Milano è stata avviata da poco la sperimentazione della nuova tecnologia 5G e la città sta diventando un ecosistema adeguato allo sviluppo del digitale. Servono però anche maggiori investimenti nelle infrastrutture intangibili, come i servizi per le imprese e il capitale umano, a partire dall'adeguamento dei piani di studio accademici allo sviluppo del digitale e alla cultura imprenditoriale.

**Il voucher per la digitalizzazione delle Pmi introdotto nel 2014 è utile per dare un'ulteriore spinta alla cultura del digitale?**

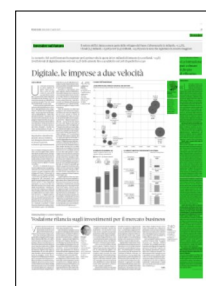
Il voucher è una misura eccellente, tra le migliori di politica industriale insieme a quelle a favore della nascita e crescita delle startup. Due misure essenziali per accelerare la transizione al digitale di un Paese con la struttura economica, imprenditoriale e culturale come il nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mariano Corso (Polimi).**  
«Il voucher digitalizzazione

per le pmi e gli incentivi alle startup sono misure essenziali per favorire la transizione e lo sviluppo del digitale»



## VIRUS, HACKER E ALTRI PERICOLI

# SICUREZZA WEB COME VIVERE SOTTO ATTACCO

L'Italia nel 2018 è stato il Paese europeo con più minacce da ransomware: vittime preferite le aziende. Strategie e iniziative per evitare i casi Exodus

DI FRANCESCO MALFETANO

CIRO CATTUTO DELL'ISI SPIEGA:  
«IL 5G E INTERNET OF THINGS  
CI REGALANO NUOVI ORIZZONTI  
E ASIMMETRIE. LA UE DEVE  
DARE REGOLE ENTRO IL 2019»

**L**'Italia è la capitale europea delle minacce informatiche. Nel 2018 il nostro Paese è stato il più colpito da attacchi ransomware. Vale a dire da quella tipologia di virus informatico con cui hacker e criminali della rete bloccano un dispositivo, salvo poi richiedere un riscatto per ripristinarlo. Nonostante il fenomeno sia in netto calo nel resto del mondo (gli attacchi di questo genere sarebbero diminuiti del 91%) l'Italia resta ancora terreno fertile per gli hacker che attraverso i ransomware non solo estorcono del denaro, ma soprattutto

sottraggono informazioni e dati personali degli utenti. Una tendenza confermata anche dai più recenti dati elaborati da Kaspersky Lab, azienda leader nel settore della cybersicurezza: oltre la metà delle aziende italiane (il 55%) è stata vittima di un attacco informatico negli ultimi 24 mesi, con conseguenti ricadute sull'andamento delle loro attività. Tra gli effetti più comuni un'impresa su tre ha segnalato di aver subito un'interruzione dei servizi, il 18% ha avuto problemi con l'integrità dei dati, mentre il 15% ha denunciato la perdita dei dati stessi.

## ATTACCHI OMBRA

Tuttavia a colpire è il fatto che stando ai risultati dell'indagine «gli attaccanti sempre più spesso non lasciano alcuna



traccia» sostiene Morten Lehn, General Manager di Kaspersky Lab Italia. Rendendo impossibile non solo difendersi ma anche riconoscere di essere stati attaccati. In genere infatti, gli hacker rimangono nascosti e liberi di agire per almeno 15 mesi, causando un impatto economico devastante: «Le previsioni - spiegano gli esperti di Hermeneut, agenzia di ricerca partner del progetto dell'Unione Europea Horizon 2020 - indicano che i danni per attacchi globali ammontano a circa 6 trilioni di dollari entro il 2021, rendendo il crimine informatico economicamente più dannoso del traffico di droga mondiale». Una vera e propria piaga che potrebbe colpire chiunque. Un po' come accaduto pochi giorni fa con Exodus, il virus italiano che ha infettato i dispositivi Android - il sistema operativo per smartphone di Google - intercettando centinaia di utenti italiani. Exodus sarebbe stato prodotto dalla società eSurf di Catanzaro, specializzata in sistemi di vigilanza e sorveglianza e che in passato ha avuto contratti con le Forze dell'Ordine italiane. Cosa che - secondo la Ong Security Without Borders, specializzata in attacchi informatici - può far pensare che il virus fosse stato commissionato da un Ente Governativo italiano per eseguire intercettazioni informatiche.

### SANGUISUGA 2.0

Il file malevolo, che si ritiene fosse in circolazione dal 2016, era in grado di rastrellare un po' di tutto: lista di applicazioni installate, eventi del calendario, audio ambientale registrato col microfono del telefono, cronologia di navigazione, scattare foto con la fotocamera, registro delle chiamate, registrare le chiamate telefoniche, estrarre la rubrica, informazioni sulle celle telefoniche, estrarre informazioni da Gmail, recuperare gli SMS e i messaggi da WhatsApp, la password della rete Wi-Fi a cui si è connessi e persino le coordinate GPS del telefono. In pratica ogni singola informazione registrata sugli smartphone e quindi, ogni singola informazione sugli utenti. Una violazione della privacy talmente approfondita, trattandosi di un software probabilmente ideato per servire le Forze dell'Ordine, che ha portato a un acceso dibattito sul tema.

E sulla vicenda ha scelto di intervenire il Garante per la protezione dei dati personali Antonello Soro: «La notizia dell'avvenuta intercettazione di centinaia di cittadini del tutto estranei ad indagi-

ni giudiziarie, per un mero errore nel funzionamento di un captatore informatico utilizzato a fini investigativi, desta grande preoccupazione e sarà oggetto dei dovuti approfondimenti, anche da parte del Garante. La vicenda presenta contorni ancora assai incerti ed è indispensabile chiarirne l'esatta dinamica». Un caso estremo che tuttavia conclude degnamente una terribile annata iniziata nel marzo del 2018 con lo scandalo Cambridge Analytica. Il 2018 infatti, numeri alla mano, è stato l'anno peggiore di sempre per gli utenti. Non solo per le diverse violazioni a cui sono stati esposti i social network ma anche per quelle passate più in sordina che hanno portato coinvolto oltre un miliardo di account. Da Quora a Marriott, da Ticketfly a MyFitness, ogni aspetto della quotidianità degli utenti è stata sotto attacco. Un trend che è destinato ad aumentare di pari passo con la diffusione dei dispositivi IoT (Internet of Things) - che già hanno invaso le nostre case, subendo secondo NetScout un attacco ogni 5 minuti - e con la definitiva affermazione del 5G. La combinazione di questi due elementi infatti, renderà le nostre vite più connesse e più semplici, ma sicuramente più violabili.

### OPPORTUNITÀ

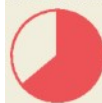
Come spiega Ciro Cattuto, direttore scientifico della Fondazione Isi, «Si tratta di un'opportunità scientifica notevole perché stiamo passando a una nuova infrastruttura che ci consegna informazioni e dati nuovi che portano con sé responsabilità e possibilità sconosciute». Cattuto parla di una sorta di «censimento in tempo reale» che consente di guardare in maniera diversa ai cittadini da parte di aziende e istituzioni perché capaci di «mettere in luce ciò che era invisibile». Una delle sfide è quindi quella di trovare il modo non solo di tutelare questi dati ma soprattutto «di metterli al servizio della comunità», evitando delle pericolose «asimmetrie informative in cui tutte i dati sono nelle mani delle sole aziende». Per questo motivo, anche dopo le polemiche scatenate dal caso Huawei, l'Unione Europea e tutti gli enti regolatori del mondo si stanno organizzando per non farsi trovare impreparati alla fine del 2019, vale a dire la data universalmente riconosciuta per l'approdo del 5G nel mercato dei consumatori. Un punto di non ritorno a cui è fondamentale arrivare pronti per fare in modo che vivere connessi non debba per forza significare essere alla mercé di attacchi e violazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

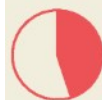
## Attacchi informatici

Più della metà delle aziende Europee, Italia compresa, ha subito le conseguenze di almeno un attacco informatico negli ultimi 24 mesi

I cyberattacchi sono stati sperimentati da



**64%**  
dalle grandi aziende



**45%**  
delle piccole e medie aziende



**Nel 20%** dei casi di attacco i cybercriminali non hanno lasciato alcuni indizio circa la loro identità

# 5

minuti, il lasso di tempo in cui subiamo un attacco informatico alle abitazioni

Fonte:  
NetScout

Tra gli effetti più comuni dovuti agli attacchi informatici troviamo

**31%**  
interruzione dei servizi

**18%**  
problemi di integrità dei dati

**15%**  
perdita dei dati

**9%**  
altro

centimetri

Gli attacchi hacker in tutto il mondo entro il 2021 porteranno a danni globali pari a 6 trilioni di dollari rendendo il crimine informatico più dannoso del traffico di droga e più redditizio

PER EVITARE CHE SIA FAR WEB

# COMUNICAZIONE SOSTENIBILE LA NUOVA SFIDA

Internet è l'unica piattaforma globale attraverso cui perorare l'idea di futuro. Decisivo tutelarla dall'inquinamento che nasce da fake news e odio digitale

LA TUTELA DELL'HABITAT  
DELL'ETERE PUÒ RICORDARE  
GLI SFORZI DA FARE PER SALVARE  
MARE E MONTI DALL'INVASIONE  
DELLE MICROPLASTICHE

di **MATTEO GRANDI**

**S**ostenibilità. Una parola che va ogni giorno più di moda. Sempre che l'esigenza di dare un futuro al Pianeta possa essere considerata una moda. Eppure, oggi, anche i temi che dovrebbero unire sembrano essere divisivi e nessun problema ha mai una risposta condivisa. Ma mentre l'umanità continua a dividersi il pianeta prosegue la sua corsa sembra sempre più veloce, sempre più folle e sempre più difficile da arrestare verso un punto di non ritorno. Forse, in quest'ottica, una speranza ancora esiste ed è strettamente connessa alla rete. Il web può diventare il vero acceleratore verso il cambiamento, purché anche la rete torni a essere un ambiente meno tossico. Certo, alcuni pericoli a cui siamo ormai costantemente esposti con la nostra permanenza online (i temi della cyber-security e dei big data sono ogni giorno più attuali) fanno ormai parte

dell'eco-sistema virtuale così come rapine, incidenti e delitti fanno parte del cosiddetto mondo reale, ma al netto del suo risvolto la medaglia del web è quella su cui oggi brillano le poche concrete speranze di un'inversione di rotta.

## UNICA RETE GLOBALE

Internet è oggi la sola piattaforma attraverso la quale fare rete a livello mondiale per perorare la causa del futuro. Anche perché il quadro in cui ci muoviamo è tutt'altro che confortante. Con la concentrazione di gas a effetto serra in atmosfera che ha raggiunto un livello mai visto sulla terra negli ultimi 800 mila anni. Con una deforestazione che vede la terra perdere in media 10 milioni di ettari di foreste all'anno. Il tutto mentre nel pianeta ci sono un miliardo e mezzo di persone che a oggi non hanno accesso all'elettricità. Se le basi sono queste cambiare è una necessità più che un dovere. E il cambiamento che oggi può essere innescato dall'innovazione deve essere veicolato dalla rete. Eccoli i due elementi che possono cambiare la chimica di un destino che sembra già scritto. Innovare



oggi grazie al web è ancora più facile, e mettere in connessione progetti e soluzioni innovative con le persone attraverso la rete è la vera grande sfida del presente. Ma tutto questo può avvenire a una sola condizione: il web, prim'ancora della terra, deve tornare a essere un luogo pulito e non inquinato.

## GRANDI PULIZIE

Così come bisogna ripulire i mari dalla plastica bisogna ripulire la rete dalle sue derive. Una sfida nella sfida in cui entrano in ballo non soltanto i colossi di internet, non soltanto i singoli individui e il modo in cui questi intendono plasmare il proprio habitat virtuale (o meglio: immateriale), ma anche il senso di responsabilità dei nuovi amministratori. E di tutti quei soggetti coinvolti nel processo di cambiamento che riguarda in modo diretto o indiretto la rete. Perché parallelamente c'è un mondo reale che cambia e che cerca nell'innovazione tecnologica - con le start-up innovative - risposte semplici a temi complessi, un mondo che viaggia spedito verso il 5G, verso i droni, verso la guida autonoma e l'energia condivisa. La rete per essere alleata di questo mondo e di questo cambiamento deve essere sicura. In questo senso sarebbe auspicabile una Nuova Costituzione Internazionale del Web, una carta programmatica, che impegni i gestori, gli Stati e le piattaforme a rendere il web sicuro attraverso una serie di regole certe.

## FAR WEB

Perché oggi il vero far web non è più tanto quello dell'hate speech o delle fake news (che restano problemi concreti da contrastare però facendo ricorso a sistemi di information literacy più che a leggi

ad hoc), quanto quello della sicurezza dei dati online. Ed è su quest'ultimo aspetto che l'ambiente digitale ha bisogno di garanzie e regole certe. Nel frattempo, il singolo utente, così come nel tempo ha imparato a mettere al sicuro la propria abitazione con porte blindate, allarmi e sistemi antifurto, dovrà imparare a mettere al sicuro i propri dati sensibili online. Si tratta di una piccola palestra mentale, un esercizio pratico e psicologico che, attraverso alcuni semplici accorgimenti, ci educa a un approccio più prudente rendendo, al tempo stesso, più sicura la nostra presenza online.

Si può partire cercando di fare una cernita tra siti web ed applicazioni "sicure" e quelli "a rischio": scegliendo quelli che proteggono in modo più sofisticato la privacy degli utenti, come i sistemi di crittografia definiti "end-to-end", che rendono "illeggibile" il contenuto dei messaggi tra la fase di invio e quella di ricezione. Come fanno, per esempio, WhatsApp e Signal, per quanto riguarda la messaggistica istantanea o Tutanota e ProtonMail per i servizi di mail. E non sarebbe male optare per motori di ricerca che non tengano traccia delle keyword digitate dagli utenti. In questo senso fra i più sicuri vale la pena segnalare DuckDuckGo. Certo, non basta. Stare attenti non significa essere al sicuro. Per lo scatto in avanti serve un salto di qualità da parte di tutti i protagonisti (in termini di tecnologie, norme, etica e responsabilità) e non soltanto da parte degli utenti. La sicurezza dei dati in rete è materia troppo preziosa e sensibile per essere barattata con l'indispensabilità del mezzo. Occorrono disciplina, trasparenza, controlli e sanzioni per chi non rispetta le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 95

la percentuale delle aziende che vedono l'innovazione come nuova priorità

Fonte: Boston Consulting Gr.

Green Web: è l'obiettivo che si pone una nuova Costituzione internazionale del Web, una carta programmatica contro fake news e odio digitale

**Dossier****Investire sul futuro****Integrazione e convergenza****Vodafone rilancia sugli investimenti per il mercato business**

**V**odafone punta con decisione sul mercato delle imprese e lo fa lanciando anche un nuovo piano di investimenti da 240 milioni incrementali in cinque anni.

Una scelta strategica importante, quella della compagnia telefonica guidata in Italia da Aldo Bisio, che cade in un momento in cui sulla scena si impongono fattori come il business calante della telefonia mobile alle prese con un mercato ormai saturo e vittima di guerra dei prezzi, la necessità di trasformazione digitale delle imprese, infrastrutture di rete sulle quali si è tanto investito e che ora stanno per arrivare al passaggio cruciale del 5G. Proprio le reti di quinta generazione, per il cui acquisto delle frequenze Vodafone ha fatto un investimento di 2,4 miliardi, aprono scenari ancora sconosciuti relativamente alle possibilità di business grazie a una connettività con velocità superiori ai 10 Giga per secondo in download e a tempi di latenza (l'intervallo fra impulso e risposta) nell'ordine di millisecondi.

Discontinuità tecnologiche e trend di adozione del digitale delle aziende italiane hanno così spinto Vodafone a dare un'ulteriore accelerazione con riguardo al mondo business. «Abbiamo pensato – spiega Giorgio Migliarina, direttore di Vodafone Business – a un'offerta per accelerare la trasformazione digitale di aziende piccole, medie e grandi e della Pubblica amministrazione». La telco punta quindi a porsi come integratore di soluzioni mettendo insieme competenze, asset tecnologici e un ecosistema di partnership nazionali e internazionali.

I 240 milioni aggiuntivi in 5 anni, dice Migliarina, saranno usati in vario modo: per creare competenze e servizi sia attraverso lo sviluppo diretto di piattaforme da parte di Vodafone, sia attraverso partnership. «È evidente – aggiunge il direttore di Vodafone Business – che a fronte di tecnologie esistenti già molto avanzate si richiedono competenze specifiche. Quanto alle piattaforme, non si possono creare tutte da zero. Quindi vanno pensate piattaforme valide in generale da perfezionare poi per le esigenze dei clienti. Le partnership permettono a loro volta di ottimizzare gli investimenti e di non sprecare risorse. Ne abbiamo già tante. Contiamo di aumentarle».

Certo, occorrerà verificare all'atto pratico quanto Vodafone riuscirà a imporsi in un mercato in cui soluzioni per la trasformazione digitale non mancano. «Una società di telecomunicazioni come la nostra, che è una multinazionale, è interessata a massimizzare l'apertura tecnologica delle imprese e dell'intero sistema. Questo è un vantaggio, cui si unisce quello di avere dimensione e scala. E quindi il nostro essere presenti in 74 Paesi ci fornisce un plus competitivo».

Sulla base di soluzioni verticali già realizzate per alcuni settori come l'automotive e l'insurance «la gamma dei servizi – ha spiegato Vodafone in una nota – sarà estesa per supportare l'innovazione di business in altri settori (retail, logistica, trasporti, media e intrattenimento, Smart City), combinando la migliore connettività fissa e mobile con le soluzioni e i servizi IoT,

analytics, cloud e 5G più avanzati».

Sugli analytics in particolare Vodafone Business ha annunciato una collaborazione con Cerved per integrare gli analytics con gli indicatori economici e sociodemografici territoriali. Cosa non da poco dal momento che Vodafone ha iniziato a lavorare con determinazione su una piattaforma proprietaria in grado di analizzare le informazioni generate dalla rete 4G e 4,5G da cui ricavare (dopo avere anonimizzato e aggregato irreversibilmente tali informazioni) analisi e insight su presenze, mobilità e flussi della popolazione. Informazioni che sono state utilizzate ad esempio nell'analisi della Milano Fashion Week. Così si scopre ad esempio che i visitatori in più rispetto a una normale settimana dell'anno sono stati 213.800. Numeri che, se declinati per zona e orario, possono suggerire scelte strategiche su traffico, illuminazione ecc.

Altri esempi dell'utilizzo di dati e soluzioni vengono fatti. Tra questi l'accordo con l'azienda "Edilizia acrobatica" per un'applicazione per la gestione intelligente dei magazzini attraverso l'uso di Nfc. O anche vari altri progetti riguardanti l'Internet delle cose. Tutti nuovi mondi. E Vodafone punta a dire la sua già ora, ma in prospettiva ancora di più in futuro con il 5G, che la compagnia sta sperimentando a Milano. Qui sono già stati realizzati 30 use case con partner industriali e istituzionali in ambiti che vanno dalla sanità alla manifattura a industria 4.0.

—A.Bio.

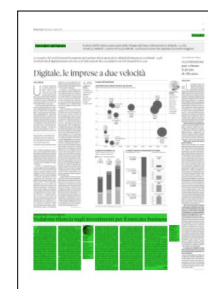
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Manager.**  
Giorgio  
Migliarina,

direttore  
di Vodafone  
Business:  
«Vanno pensate  
piattaforme  
valide in generale  
da perfezionare  
poi per le  
esigenze dei  
clienti»

**240**  
**MILIONI**  
L'investimento  
incrementale  
di Vodafone  
in cinque anni  
per favorire  
la digitalizzazione  
delle imprese



## Ma davvero Huawei è posseduta dai suoi dipendenti? Uno studio dice: no

Milano. Uno dei grossi problemi quando si ha a che fare con Huawei, il gigante cinese delle telecomunicazioni al centro delle cronache di questi mesi, è la trasparenza della sua struttura societaria. Chi controlla Huawei? Chi prende le decisioni? Un nuovo studio a firma di due ricercatori americani suggerisce che ciò che Huawei ha sempre dichiarato a questo proposito non sia del tutto corretto, e che i legami con il Partito comunista cinese siano molto più espliciti di quello che sembra.

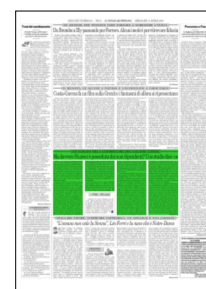
Huawei collabora con aziende e governi di tutto il mondo, è un attore importante nella corsa alla tecnologia 5G, ed è sotto osservazione continua proprio per i suoi legami presunti con il Partito comunista. Negli Stati Uniti, i prodotti e le forniture infrastrutturali di Huawei sono stati banditi perché considerati non affidabili. I governi europei, al contrario, da anni consentono l'accesso di Huawei alle loro infrastrutture, nonostante i dubbi dei servizi d'intelligence e le pressioni americane. Tanto per chi ha tenuto l'azienda fuori dalla porta quanto per chi l'ha fatta entrare, la domanda rimane la stessa: ci si può fidare di Huawei? Per rispondere, sarebbe opportuno capire chi prende le decisioni all'interno dell'azienda, chi la possiede e a chi risponde. Qui sorge il primo problema: Huawei non è quotata in Borsa, non ha gli obblighi di trasparenza delle aziende quotate (anche se rende noti i suoi risultati trimestrali come se fosse un'azienda pubblica) e tutto quello che si sa in occidente deriva dall'azienda stessa, che dice: i proprietari sono gli stessi dipendenti cinesi di Huawei. A Shenzhen, nel quartier generale, è perfino conservato un voluminoso archivio in cui sono elencati tutti i dipendenti che possiederebbero quote, prova di questa proprietà condivisa, perfettamente socialista, che garantisce equanimità e responsabilità.

Qui interviene il breve saggio intitolato "Chi possiede Huawei?", scritto da Christopher Balding, professore associato di Economia alla Fulbright University Vietnam, e Donald Clarke, professore di Legge alla Law School della George Washington University. I due studiosi non si servono di fonti inedite, ma hanno accumulato molto materiale dai documenti ufficiali e dai media economici cinesi, che descrivono in maniera frammentata la situazione societaria di Huawei e che difficilmente vengono ripresi in occidente.

Il nome ufficiale della Huawei che conosciamo, quella che produce smartphone ed equipaggiamenti per il 5G, è Huawei Technologies. L'azienda, a sua volta, è controllata interamente da una holding che si chiama Huawei Investment & Holding. La holding ha due proprietari: Ren Zhengfei, il fondatore, ne possiede l'1,14 per cento. Tutto il resto della holding, il 98,86 per cento, è in mano a un ente che si chiama Comitato di sindacato di Huawei Investment & Holding (nel testo originale: Huawei Investment & Holding Company Trade Union Committee). Il fondatore Ren Zhengfei possiede soltanto l'1 per cento, ma ha un potere speciale: il diritto di veto su tutte le decisioni, che può essere trasmesso in eredità. E la storia per cui sono i dipendenti a possedere l'azienda? In realtà i dipendenti non possiedono quote di Huawei. Possiedono "quote virtuali", cioè contratti che garantiscono loro una frazione dei profitti. Questi contratti non sono, sostengono i due studiosi, delle partecipazioni concrete: se Huawei fallisse domani i suoi asset, una volta ripagati i debitori, non andrebbero ai dipendenti/azionisti. Se un dipendente lascia Huawei, non può portare con sé le sue "quote". In teoria, i "dipendenti azionisti" eleggono ogni cinque anni una Commissione dei rappresentanti che a sua volta elegge i consigli direttivi, ma è impossibile capire chi abbia diritto di voto e con quale peso (in base alle "quote" possedute? un voto a ciascun dipendente?). Per questo, sostengono Balding e Clarke, i dipendenti di Huawei sicuramente non possiedono l'azienda, e si può dire con quasi altrettanta certezza che non la controllano.

E dunque cos'è il "comitato di sindacato" che controlla Huawei al 99 per cento? Qui ci sono due ipotesi. La prima è che questa entità non sia un vero sindacato, ma qualcosa di diverso di cui Huawei dovrebbe spiegare la natura. Se invece è un vero sindacato, allora la risposta è semplice, sostengono i due studiosi: significa che Huawei è controllata *de facto* dal Partito comunista cinese. In Cina i sindacati sono enti parastatali uniti sotto la Federazione nazionale dei sindacati cinesi, il cui capo siede nel Politburo. Si tratta di organi affiliati allo stato, controllati dallo stato, i cui dipendenti ricevono stipendi dalle casse dello stato cinese. Funziona così anche l'ente che possiede Huawei al 99 per cento? Poiché la struttura societaria di Huawei non è trasparente, è impossibile dirlo.

**Eugenio Cau**



## Dopo l'accordo con Open Fiber Melita: con Ruggiero (ex Telecom) porta la fibra senza dispersioni

Servizi di banda larga a 1 Ggabit in Italia a partire dalla fine del mese di aprile 2019. Catania, Bari, Firenze, Milano, Monza, Napoli, Palermo e Torino: sono queste le città da cui partirà Melita Italia che utilizzerà la rete «wholesale» di Open Fiber.

La società guidata dall'ex amministratore delegato di Telecom Italia Riccardo Ruggiero, prevede di espandere i servizi in 30 città e 3.000 punti vendita entro la fine del 2021. Verranno creati a 100 nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei quali avrà sede nel sud Italia. Negli obiettivi della società, un wifi più veloce, sicuro e affidabile ma anche «una copertura Internet più omogenea e senza dispersioni con un servizio clienti efficace e un'assistenza completa», come si legge nella nota. Dopo il lancio europeo di Plume by Melita a Malta nel 2018, i clienti di Melita Italia potranno accedere ad Adaptive WiFi™, alla membership Plume e al Plume SuperPod come parte del loro abbonamento.

«Questa è una pietra miliare per Melita, un'azienda costruita a Malta che ora si sta espandendo in nuovi mercati», ha affermato Harald Roesch, ceo di Melita Limited. Per Ruggiero «Melita ha una grande opportunità di crescere in Italia, visto che la rete internet super-veloce in fibra del Paese entra in una fase di rapida espansione. Non vedo l'ora di affrontare questa nuova ed entusiasmante sfida, lavorando con Open Fiber».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Ruggiero, 58 anni, ex ceo di Telecom Italia, oggi guida Melita



TECNOLOGIA

## Cosa manca all'Italia del 5G

FABIO SINDICI

PAG. 30

PIETRO GUINDANI E GLI IMMINENTI SCENARI DELL'ECOSISTEMA DIGITALE

# “Cosa manca all'Italia del 5G”

## Il leader dell'associazione delle aziende tlc "Dobbiamo allinearci agli standard dell'Ue"

FABIO SINDICI

Le espressioni colorite straripano straripano nei commenti, dai media tradizionali a Internet, quando il tema è il 5G, la nuova tecnologia di comunicazioni cellulari: da «rivoluzione digitale» a «tempesta perfetta tecnologica». Le metafore sono complicate da una certa ambiguità. Come si sa, le rivoluzioni tendono a un nuovo ordine ma fanno anche rotolare teste. Le tempeste, specie quelle perfette, affondano le navi, ma talvolta aprono orizzonti inaspettati. Alla quasi vigilia del nuovo standard il dibattito si è surriscaldato. Il punto è che non sono in gioco solo le telecomunicazioni: le ricadute vanno dalla salute all'automazione dell'industria e dei trasporti, dalla privacy individuale alla gestione privata o pubblica della futura rete (gli Usa di Trump, per esempio, sono tentati da un 5G governativo).

La nuvola potenziata avvolgerà il globo, umani e macchine insieme, in un «ecosistema digitale» come lo definisce Pietro Guindani, presidente di Asstel, l'associazione che riunisce le aziende di Tlc. «Questo ecosistema è aperto e interconnesso, non avrebbe senso per un singolo Paese andare per conto proprio».

Guindani, all'inizio di aprile, ha intrapreso un tour d'incontri con le comunità locali, partito da Torino e che toccherà diverse città, tra cui l'Aquila, prossima tappa, il 31 mag-

gio. Il presidente di Asstel ha portato anche alla Camera dei Deputati le istanze dei nuovi servizi, chiedendo di allineare la soglia italiana di sicurezza di 0,1 watt per metro quadrato, pari a un centesimo dello standard europeo e internazionale che è di 10 watt per metro quadrato. A pochi metri e giorni di distanza, in una sala di Palazzo Madama, al Senato, l'alleanza italiana «Stop 5G» rinnova la richiesta di una moratoria al wireless di quinta generazione sulla base di pareri del Comitato scientifico sui rischi sanitari, ambientali ed emergenti dell'Ue e di una sentenza che ha riconosciuto l'inabilità permanente a causa di presunte irradiazioni nell'ambiente di lavoro.

**Presidente, si tratta di posizioni inconciliabili?**

«Se parliamo della sentenza, la vicenda risale agli Anni 90 e riguarda un caso singolo di una vecchia tipologia di cordless. Quanto alla scienza, il Comitato non ha prodotto alcun parere, ma una rassegna dei temi su cui proseguire le ricerche, senza suggerire alcun rinvio della realizzazione delle reti. Allo stato attuale il parere scientifico di riferimento in ambito comunitario è quello rilasciato dal Comitato "Scenih" della Commissione Europea, nel marzo 2015, che conferma le raccomandazioni internazionali in materia. Le nostre proposte hanno la solidità scientifica degli studi elaborati dall'Icnirp».

**Di che cosa si tratta?**

«È un'organizzazione indipendente, che opera per conto dell'Oms, finanziata con denaro pubblico, che da 30 anni fa ricerca sugli effetti delle radiazioni non ionizzanti, quelle che entro i limiti stabiliti non sono in grado di danneggiare la salute di una persona. La soglia suggerita dall'Icnirp e adottata dai Paesi dell'Ue è 50 volte più bassa del loro limite di pericolosità. L'adozione di una soglia ulteriormente 100 volte più bassa, ovvero 5 mila volte più bassa in totale, come quella italiana, rende tuttavia difficile adattare le reti attuali alla tecnologia 5G. Si corre il rischio di non poter fornire servizi che necessitano un altissimo livello di prestazioni. Si pensi alla logistica dei trasporti, a sistemi di educazione multimediali avanzati o al monitoraggio sanitario. Se non raggiungeremo gli standard di servizio richiesti, questi servizi potrebbero non vedere mai la luce».

**I risultati espressi dall'Icnirp sono stati però criticati, come dai ricercatori dell'Istituto Ramazzini: hanno messo in evidenza l'insorge-**



**re di tumori in cavie esposte a radiofrequenze. Che cosa risponde?**

«Ci sono studi statistici sulla popolazione negli Usa, in Australia e nei Paesi scandinavi che mostrano un andamento piatto delle neoplasie negli ultimi 30 anni, a partire dall'introduzione della telefonia cellulare. Non è stata registrata alcuna correlazione. Le ricerche sanitarie, per essere significative, devono osservare un grande numero di casi, come è stato fatto in questi Paesi».

**Uno dei punti cruciali è proprio l'interazione tra uomini e macchine attraverso il 5G. Noi e l'Internet delle cose ci troveremo nella stessa nuvola elettronica. Sarà un ecosistema virtuoso?**

«La tecnologia a 5G permetterà all'IoT, l'Internet of Things, di trasmettere grandi quantità di dati. La maggiore velocità e la bassissima latenza di risposta, dai 20-40 millisecondi attuali fino a un solo millisecondo, permetteranno servizi altrimenti non realizzabili. Attraverso algoritmi ad hoc la rete sarà in grado di calibrare le proprie prestazioni a seconda delle esigenze. Pensiamo al sistema di sorveglianza e smistamento di una stazione ferroviaria e ai sensori per l'ir-

rigazione di un campo».

**Si parla dell'opportunità di sostituire i Big Data con gli Smart Data. Dati, insomma, elaborati e maneggevoli e più utili. La rete del 5G non risulterà sovrastrutturata?**

«No, perché in molti casi saranno gli algoritmi della rete a processare i Big Data e a trasformarli in Smart Data, cioè in dati intelligenti. Sarà l'edge computing, ai margini della rete, a farlo».

**Ci saranno problemi di privacy?**

«Esistono norme stringenti a tutela della privacy e l'ultima in Europa è il Regolamento generale per la protezione dei dati personali, che protegge i dati di ogni cittadino europeo indipendentemente dalla cittadinanza del fornitore di servizi».

La tutela, anche con le leggi migliori, non è semplice, quando miliardi di terabyte volano da batterie di server a stormi di telefonini: dati grossolani o intelligenti, invadenti o elusivi. Per continuare con le metafore potrebbe essere come mettere un ragazzo al volante di una Ferrari. Ma qualcuno, forse un'Intelligenza Artificiale, potrebbe rispondere che con il 5G la Ferrari si guiderà da sola. —

 BY-NC-ND ALGUNO DIRITTO RISERVATO

# A Milano prove di Movimento 5G

Alla Fondazione Cariplo la Casaleggio associati organizza un convegno sull'e-commerce con le grandi società legate all'innovazione. La giornata diventa un'occasione per tessere relazioni in una piazza ostica per i 5Stelle

Al tavolo dei relatori si sono sedute società come Amazon, Nexi, Flixbus, Deliveroo e Mytaxi

**MATTEO PUCCIARELLI**

Infili un inglesismo ogni tre parole, tutto per parlare di nuove tecnologie, app, futuro in rete, strategie di rete, "brand reputation" (in italiano: reputazione del marchio), magari nel cuore della Milano che conta come al centro congressi di Fondazione Cariplo. È anche così che la mente e braccio organizzativo del Movimento 5 Stelle – ovvero la Casaleggio associati – tenta di tessere la propria tela in una città ostica come Milano. Il Movimento non è più antisistema, ammesso che lo sia mai stato. Ma così era percepito e questa, come raccontato proprio da *Repubblica* ieri, era una delle ragioni del basso consenso milanese dei 5 Stelle. Perciò gli eventi come la presentazione del report "E-commerce in Italia 2019" officiata sempre ieri da Davide Casaleggio rappresentano un crocevia fondamentale per creare *link* (direbbero i presenti in sala); fondamentali per fare affari, creare consenso, migliorare la propria immagine pubblica. Il vecchio e in realtà mai passato di moda capitalismo di relazione.

Aiuta tantissimo l'ambiguità di fondo, ormai diventata marchiana dopo l'abbandono della scena politica di Beppe Grillo,

del partito-azienda che si tramanda per via ereditaria. Del movimentismo anarcoide e arrabbiato del comico genovese si è persa ormai ogni traccia. Davide Casaleggio anche sul piano statutario detiene il marchio 5 Stelle, principale forza di governo con in mano dossier politici-economici fondamentali per il futuro del Paese; ma è al contempo presidente di Casaleggio associati, che organizza convegni e report con la sponsorizzazione e gli interventi di aziende ovviamente interessate a diventare protagoniste del mercato, magari grazie a diverse politiche di indirizzo dei settori in questione. In altri tempi si sarebbe chiamato conflitto di interessi, oggi sembrano notarli in pochi.

Al tavolo dei relatori, comunque, ci sono state società di peso come Amazon, Nexi, Flixbus, Deliveroo, MyTaxi. Tutte imprese giovani, "smart", col vento in poppa, lanciatissime specialmente in una città che anticipa le tendenze come Milano. E che hanno tutti gli interessi ad avere buoni rapporti con la società di comunicazione fondata da Gianroberto Casaleggio, proprietaria del "Movimento 5 G", evoluzione moderata e governativa delle sopite 5 Stelle.

Sarà sicuramente un caso: Nexi – gestisce il pagamento di pensioni Inps in Italia e all'estero, «fornisce servizi e infrastrutture per il pagamento digitale per banche, aziende, istituzioni e pubblica amministrazione», si legge sul

loro sito – era tra i partner della presentazione del report, cioè l'ha finanziato in parte. Tra le altre cose proprio ieri la società è sbarcata a Piazza Affari e il vicepresidente della commissione Attività Produttive, Luca Carabetta dei 5 Stelle, ha sentito il bisogno di esprimere la propria grande soddisfazione: «Con ogni probabilità è la maggior operazione dell'anno ed è sicuramente un'ottima notizia per il nostro Paese». E poi: «Gli investitori stranieri vogliono investire nel nostro Paese e nelle nostre imprese innovative: ecco perché, per aiutarle, abbiamo deciso di incentivare gli investimenti in venture capital attraverso diversi strumenti, tra cui l'istituzione di un Fondo per l'innovazione con una dotazione di circa 2 miliardi».

In contemporanea, Casaleggio jr spiegava alla platea milanese che «il tema del finanziamento all'innovazione è un problema. Se non riusciamo ad aumentare operatori e investimenti in venture, come spero succederà presto, non avranno la possibilità di co-investire. Oggi – ragionava ancora Casaleggio – se hanno bisogno di accedere agli investimenti le imprese italiane sono svantaggiate. Stiamo facendo passi importanti in tema di tecnologia e accesso ai capitali, anche se non siamo ancora al passo degli altri Paesi europei. Il tema degli investimenti è un tema centrale per aggredire il mercato e non subirlo...». Ma appunto: di sicuro saranno coincidenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### I dati sul commercio online con i big del settore

**1 Il rapporto**  
La Casaleggio associati da anni cura studi legati all'innovazione tecnologica. Quello sul commercio online è giunto alla 13esima edizione. Nello specifico, è stato riportato, che l'e-commerce italiano ha generato un fatturato di 41,5 miliardi nel 2018, il 18% in più rispetto al 2017

## 2

### I partner

Il report aveva come media partner Ninja, come partner Nexi, Fonarcom e Cifa (queste ultime due si occupano di lavoro e formazione). Altri sponsor della giornata: Flixbus, Deliveroo, Webperformance, Binooole Institute, Octopuls

## 3

### L'assetto statutario

Dopo tre diverse variazioni avvenute nel corso degli anni, ad oggi il Movimento 5 Stelle è di fatto una diretta emanazione dell'associazione Rousseau, guidata da Davide Casaleggio, a propria volta presidente della Casaleggio associati





**L'evento**

La presentazione del report "E-commerce in Italia nel 2019" è stata officiata da Davide Casaleggio

# Eterno Bassanini, Cdp lo lascia in Open Fiber

**La partita** La Cassa guidata dal "grillino" Palermo conferma il boiardo un tempo invisio ai 5Stelle. Che ora pensa in grande

» MARCO FRANCHI

È l'eterno ritorno di uno dei boiardi di Stato politicamente più longevi. Anche se Franco Bassanini non se n'è mai andato da Open Fiber, la società della fibra controllata 50 e 50 dalla Cassa Depositi e Prestiti e dall'Enel. Dopo un scontro tra i due azionisti, all'assemblea di domani Bassanini sarà riconfermato presidente ed Elisabetta Ripa amministratore delegato.

Si chiude così uno scontro durato settimane. Per statuto alla Cdp spetta la presidenza, e all'Enel l'ad, entrambi possono poi pronunciarsi sulla poltrona riservata all'altro. L'ad di Cdp, Fabrizio Palermo avrebbe voluto un avvicendamento della Ripa con il direttore finanziario Mario Rossetti, considerato il vero manager operativo dell'azienda. Contrario l'ad di Enel, Francesco Starace, che nel 2016 ha messo in piedi Open Fiber spinto da Matteo Renzi nella strampalata idea che fosse l'unico modo per costringere Tim a investire sulla rete.

Passato dalla Dc alla margherita e poi ai Ds, costituzionalista, ministro più volte, membro di associazioni bipartisan a partire dalla sua Astrid e già presidente di Cdp, Bassanini ottiene così la riconferma anche dalla nuova Cassa a trazione M5S, in passato poco tenero verso il boiardo. Oggi ai piani alti di via Goito e tra i grillini di sottopotere è considerato l'unico manager in grado di guidare il progetto della rete unica che punta a fondere le infrastrutture di Tim e Open Fiber creando una società che finisca sotto il cappello della Cdp, che di Telecom è già azionista col 10%. Operazione che si cerca di accelerare, visto che Open Fiber non se la passa bene (il 2017 si è chiuso in rosso per 37 milioni e nel 2018 si prevede una nuova perdita). La poltrona in OF consente a Bassanini di spendersi in altre partite aperte, dalla presidenza della Cassa, dove Massimo Tononi è considerato ormai in uscita nonostante le ripetute smentite, a quella di Tim, dove anche Fulvio Conti traballa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Via libera**  
L'assemblea di Open Fiber confermerà Franco Bassanini presidente  
Ansa

